

SENATO DELLA REPUBBLICA

III LEGISLATURA

260^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

LUNEDÌ 13 GIUGNO 1960

Presidenza del Vice Presidente BOSCO,

indi del Presidente MERZAGORA

e del Vice Presidente TIBALDI

INDICE

Congedi	Pag. 12391	BARBARO	Pag. 12415
Disegni di legge:		CADORNA	12411
Annunzio di presentazione	12391	CORNAGGIA MEDICI	12391
Trasmissione	12391	PIASENTI	12404
« Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1960 al 30 giugno 1961 » (937) (Di- scussione):		SCAPPINI	12419
		VERGANI	12398
		Interrogazioni:	
		Annunzio	12424

Presidenza del Vice Presidente BOSCO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 10 giugno.

BUSONI, Segretario, dà lettura del processo verbale.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

Congedi

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori Angelini Cesare per giorni 1, Chabod per giorni 3, Corbellini per giorni 1, Di Grazia per giorni 3, Nencioni per giorni 3, Santero per giorni 3 e Zanotti Bianco per giorni 20.

Non essendovi osservazioni, questi congedi si intendono concessi.

Annunzio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Concessione di un contributo straordinario di lire 25 milioni per l'organizzazione del XII Congresso internazionale degli ospedali da tenersi a Venezia nel 1961 » (1080), d'iniziativa del deputato Gennai Tonietti Erisia;

« Autorizzazione di spesa per il proseguimento e il completamento degli impianti ferroviari in provincia di Savona e per la costruzione della ferrovia Paola-Cosenza » (1081);

« Disposizioni concernenti l'affissione e la esposizione al pubblico di manifesti, immagini, oggetti contrari al pudore o alla decenza » (1082), d'iniziativa dei deputati Migliori ed altri.

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti ed assegnati alle Commissioni competenti.

Annunzio di presentazione di disegno di legge

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa:

del senatore Bellisario:

« Istituzione del servizio di orientamento scolastico e professionale » (1079).

Questo disegno di legge sarà stampato, distribuito ed assegnato alla Commissione competente.

Discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1960 al 30 giugno 1961 » (937)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1960 al 30 giugno 1961 ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Cornaggia Medici. Ne ha facoltà.

CORNAGGIA MEDICI. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, questa sera, memore di quanto disse un cittadino romano che venne a Mi-

lano per onorarci della sua presenza, e divenire, poi, nostro Maestro, e cioè che nulla è più urgente del ringraziare, voglio iniziare il mio dire esprimendo, a nome dell'intera Commissione, a lei, signor Ministro, la nostra gratitudine profonda, cordiale, per quello che ella ci ha donato, consentendo, a noi commissari della 4ª Commissione, di imbarcarci per qualche ora su una nave che reca il tricolore della Patria. Andando verso la Sardegna e poi tornando verso il continente noi abbiamo fatto vita comune con i comandanti e l'equipaggio e, una volta ancora, abbiamo accertato lo spirito di sacrificio, la nobiltà dell'animo, la preparazione tecnico-professionale di questi mirabili italiani la cui vocazione è sul mare. Noi uomini della terra abbiamo raramente occasione di poter incontrarci con chi vive una vita propria, nobile, in un certo qual senso, differenziata e distaccata dalla nostra.

Signor Ministro, le ho già espresso, a nome della Commissione, nell'assenza, per alti doveri, del Presidente, senatore Cerica, i nostri ringraziamenti. Li ripeto ora e la prego di estenderli al Capo di Stato Maggiore della Marina, ammiraglio Pecori Giraldi, all'ammiraglio comandante la prima Divisione, al suo Stato Maggiore, agli ufficiali, sottufficiali, graduati e agli equipaggi delle navi su cui fummo imbarcati; il « San Marco » e il « Castagno ».

In occasione di queste due traversate, le quali ci consentirono anche di assistere ad interessanti esercitazioni, noi abbiamo potuto constatare come, nell'evolversi della tecnica marinara, la nostra Marina non si è certamente fermata: è rimasta in formazione ed ha dato a noi, non soltanto un esempio, ma una garanzia ed una certezza.

Ella ricorda poi, onorevole Ministro, che nel golfo della Maddalena, noi rappresentanti di questo e dell'altro ramo del Parlamento, insieme a lei abbiamo compiuto un rito di riconoscenza: il rito verso i caduti del mare, in modo particolare verso la memoria di quell'eroico ammiraglio Bergamini, fratello del nostro venerato senatore Bergamini, inabissatosi con la nave che reca il nome di Roma, e dico reca perchè, anche se adagiata nella profondità del mare, questa nave rimane un

segno del valore sfortunato, ed una testimonianza assoluta della disciplina sempre osservata, del dovere sempre compiuto. Poi, onorevole Ministro, siamo saliti sulla scogliera di Caprera, e ci siamo intrattenuti nella stanza dalla quale lo spirito di Garibaldi passò ai campi Elisi e là abbiamo meditato, in quest'anno che rievoca glorie garibaldine e che ci porta a considerare come si è formata mirabilmente l'Unità della Patria, sui valori fondamentali che le Forze Armate hanno assicurato e debbono continuare ad assicurare: l'indipendenza nazionale, la libertà, l'esplicarsi regolare e pieno del metodo democratico, il conservare al nostro Paese la sua anima immortale, che non è solo legata alla sua storia, ma alla volontà stessa del popolo italiano.

È con questo pensiero, con il pensiero di Garibaldi, che io mi permetto di affermare qui una grande speranza: che le Forze Armate assicurino in ogni ora la pace, quella mirabile e dolcissima tranquillità nell'ordine, e mai debbano intervenire, invece, per ristabilirla, con la guerra perchè oggi la guerra, la guerra A, la guerra B, la guerra C, come si dice comunemente, sarebbe qualche cosa di terribile e di non sopportabile dall'umanità. Ma vogliamo da questo banco, per la responsabilità che ci compete, una volta ancora riaffermare che, comunque, le Forze Armate debbono essere preparate, debbono essere organizzate in modo che questa eventualità tragica non si avveri mai, nella certezza, comunque, che se un'ora, che con tutta la forza del nostro animo noi vogliamo assolutamente allontanare con i nostri sentimenti e più con la nostra preghiera, venisse, le Forze Armate della Patria sarebbero, come in ogni ora della loro storia, all'altezza del loro compito di difesa che è sacro anche per un dettato preciso della Costituzione.

Onorevole Ministro, io penso che in occasione di questo dibattito, in cui si ripetono a meno di un anno, commenti ed espressione di opinioni sullo stato di previsione della spesa del bilancio della Difesa per l'esercizio in corso, noi corriamo il rischio di dire le stesse cose degli anni precedenti; perciò ammiro il collega senatore Onofrio Jannuzzi che nella sua ottima relazione ha sa-

puto trovare vie nuove. Lo ringrazio, a nome della Commissione, un'altra volta, e gli porgo un fervido, vivo rallegramento.

Quanto a me, mi basta in questo momento aver presenti alcuni problemi che riguardano in modo particolare il personale e le leggi organiche e di avanzamento. Su questa legge dell'avanzamento, che rappresenta la dinamica delle Forze Armate, noi esprimiamo la speranza che quelle proposte che sono state presentate e quella che si accinge a presentare l'onorevole Ministro abbiano a far sì che, a chi si dona come ufficiale a quella che non è una carriera, ma è la risposta ad una vocazione, sia concesso un trattamento non soltanto economico, ma piuttosto morale, che permetta di dignitosamente vivere, e che consenta altresì di poter avere quei riconoscimenti morali che, specie nelle Forze Armate, hanno una loro perenne validità.

Si è parlato, in questi tempi in cui, senatore Macaggi, si fa un gran discorrere della gerontologia, della possibilità della scienza medica di prolungare la vita umana, di aumentare i limiti di età. Un tal programma, se fosse attuato oggi, potrebbe danneggiare i più giovani, i quali però, domani avrebbero uguali possibilità di avvantaggiarsene. Non voglio soffermarmi in modo particolare su questa questione ma voglio solo dire che la legge di avanzamento, i cui muri perimetrali io ritengo possano sopravvivere, ha bisogno di ritocchi.

Noi abbiamo fatto, con quella legge, una rivoluzione organica, ma sentiamo oggi l'esigenza di provvedere a quei ritocchi che consentano di eliminare i difetti di attuazione che si presentano ogni volta che si fa qualcosa di nuovo, mentre l'esperienza successiva permette di fare qualche cosa di meglio.

Questo dico per tutti gli ufficiali. Vorrei, per quel che riguarda i miei colleghi piloti dell'Arma azzurra, un'altra volta ricordare l'esigenza che l'indennità di volo possa avere una nuova determinazione. Questa indennità non è solamente un apporto di utilità economica e finanziaria per il pilota, ma costituisce un vero e proprio riconoscimento delle sofferenze, delle fatiche, dei rischi che i voli, con l'andar del tempo, sempre più com-

portano. Tali voli, che fino a poco tempo fa si svolgevano al di sotto della velocità del suono, oggi si misurano in Mach 1, pari alla velocità del suono, e domani potranno essere calcolati in Mach 2 o addirittura in Mach 3, cioè al doppio e al triplo della velocità del suono. L'indennità non deve, pertanto, essere semplicemente una retribuzione, ma deve rappresentare il riconoscimento della gravità di questo rischio e delle fatiche veramente eccezionali che esso comporta.

Seguendo la traccia del relatore, senatore Jannuzzi, esprimo il mio compiacimento per le nuove dotazioni dei reparti del nostro Esercito, dai gloriosi bersaglieri alla nuovissima Arma delle trasmissioni. Anche a questo proposito deve essere rispettata la legge economica del massimo effetto col minore dispendio, senza peraltro trascurare anche l'altra esigenza che i nuovi mezzi di dotazione siano assolutamente i più moderni, perchè solo se questa condizione sarà rispettata la rilevanza economica della spesa avrà una contropartita nella funzionalità del nuovo mezzo in dotazione.

Voglio anche accennare alla Marina, le cui concezioni strategiche, dopo l'ultima guerra, hanno subito un profondo mutamento, che ha coinvolto anche la concezione dell'impiego tattico delle unità minori. Voglio compiacermi dell'allestimento di alcune unità modernissime, anche se piccole; esse, secondo i lineamenti della nostra politica di difesa, che è difesa effettiva e non difesa che adombri invece l'offesa, lontano come è dal popolo italiano ogni spirito aggressivo, assicureranno in pieno, nella deprecata ipotesi di un conflitto armato, i rifornimenti del territorio nazionale e la difesa costiera di questa nostra Patria che affonda tanta parte di sé nei mari Adriatico, Jonio e Tirreno.

Non riveliamo alcun segreto poi (anche perchè i giornali di oggi ne parlano) se formuliamo l'augurio che l'Aeronautica — come del resto auspicavo negli anni scorsi io stesso — possa presto disporre di velivoli molto ultrasonici. Del pari mi auguro, onorevole Ministro, che anche l'Aeronautica militare da trasporto possa essere dotata di velivoli più moderni e veloci, capaci di raggiungere le quote più alte, perchè solo a

questa condizione i nostri mezzi aerei potranno ritenersi idonei.

L'inserimento dei missili nella difesa militare (argomento su cui ho già avuto occasione di intrattare il Senato in precedenti circostanze) sconvolge in un certo senso lo impiego di tutte le altre armi, avviandoci, forse, verso tempi che noi vogliamo sperare siano veramente di pace. Anzi, è proprio a questo punto che voglio inserire l'espressione della speranza che si addivenga ad una riduzione degli armamenti, controllata, garantita, che non riguardi soltanto gli armamenti nucleari ma anche quelli tradizionali, perchè non è possibile non provvedere al mantenimento di un equilibrio di tutti i settori, se non si vuole correre il rischio, veramente mortale, di trovarci un giorno, per essere privi di armi di un certo tipo, facilmente esposti alle aggressioni condotte con mezzi di altri tipi.

Non voglio ricorrere a concezioni lontane, ma desidero semplicemente ricordare che allorchè si passa da un armamento di alta qualità ad un armamento di altro tipo, l'elemento del peso demografico ha il suo valore, e di questo noi dobbiamo tener conto.

Debbo dire ora qualcosa, onorevole Ministro — e mi augurerei che sia questa l'ultima volta che un simile discorso noi dobbiamo rivolgere ad un Ministro della difesa — circa l'Aviazione civile, della quale proprio ieri io ho avuto la ventura a Cameri di esaltare le gesta più pacifiche e gloriose parlando di Achille Landini e di Giuseppe Lampugnani che batterono un primo *record* mondiale di altezza, oltre i 4.000 metri e che, scavalcando il monte « la cui neve è rosa », come dice il Carducci, per la prima volta congiunsero l'Italia alla Francia, atterrando, poi, a Viegè come tutti ricordano.

Ebbene, onorevoli colleghi, questa nostra Patria che ebbe nell'Aviazione civile dei pionieri e che conseguì dei primati, deve oggi affermare che uno dei compiti fondamentali che ci dobbiamo prefiggere, nonostante le obiezioni di ordine economico e finanziario che si possono fare, è quello di tornare a costruire degli aerei: cellule e motori. Io ricordo che Landini, con la cosiddetta « gabbarda », un aeroplano fatto di fili e di tela,

riuscì a compiere un memorabile volo, e ricordo ancora tutti gli altri primati di velocità, come per esempio quello conseguito da Agello con un idrovolante, oltre che di altezza, come quello conseguito da Pezzi, ed infine i primati di formazione attraverso l'Atlantico settentrionale e meridionale che furono fatti con velivoli e propulsori italiani.

Dobbiamo quindi affermare che non è impossibile che oggi noi torniamo a costruire qualche cosa anche in questo settore. Io rendo omaggio a lei, onorevole Ministro, ed anche a chi in questo momento presiede i nostri lavori, il senatore Giacinto Bosco, per quello che è stato fatto per realizzare, per esempio nel campo militare, l'aereo di addestramento basico M.B-326, per realizzare il G-91 della Fiat. So che oggi si pensa di poter fare dei nuovi *pool* per la realizzazione degli apparecchi bellici. Ma c'è da chiedersi perchè soltanto la nostra Marina mercantile debba avere la gloria di valicare le distanze enormi degli oceani con navi costruite in Italia, mentre noi ogni volta che dobbiamo volare dobbiamo farlo con aerei costruiti dalla genialità dell'America o della Francia.

È dell'altro giorno, onorevole Ministro, la mia prima esperienza di volo oltre i 10 mila metri, con un quadrigetto italiano che porta un nome augurale, quello di Amerigo Vespucci, pilotato dal comandante A. Bertelli. Quota 10 mila metri, velocità quasi 900 chilometri orari, Roma e Milano congiunte in 51 minuti, nonostante l'esigenza di seguire le aerovie.

Però l'aereo non è fatto da noi. Io non parlo — e ne sono conscio — per quello che potrà essere fatto domani o dopodomani: io non parlo per questo esercizio finanziario; parlo per l'avvenire e mi rivolgo alla ingegneria aeronautica italiana, mi rivolgo alle nostre specializzate maestranze, mi rivolgo a quella che è stata la gloria del passato affinché in Italia si studi qualcosa che domani diventi realtà, onde i colori del nostro Paese siano portati da aeroplani progettati da intelletti e da ingegni italiani, di questa Italia che — ricordiamolo ancora — è l'Italia del divinatore del volo Leonardo da Vinci, è

l'Italia di Barsanti, è l'Italia di Volta, è l'Italia di Marconi, cioè di geni per i quali, e soltanto per i quali, è possibile oggi la sicura navigazione aerea.

Onorevoli senatori, io so che quanto affermo può trovare oggi dei contrasti; so ancora che quello che affermo impegnerebbe il bilancio dello Stato ad enormi spese. Ma occorre porsi il problema: come realizzare le serie costruite e dove collocarle? Vorrei, però, dire che, intanto, potremmo scegliere le vie mediane, che in Africa ed in Asia vi è sete di aeroplani non grandissimi, di media portata, verso cui in un primo tempo noi potremmo indirizzare la nostra ricerca operativa e la nostra iniziativa. Voglio, però, onorevole Ministro, in questo momento rendere omaggio all'amico conte Carandini, al generale Aldo Urbani, all'ingegnere B. Velani come a tutti i comandanti, i piloti e specialisti dell'Alitalia perchè dal livello al quale eravamo decaduti siamo molto risaliti da un punto di vista quantitativo, ma soprattutto da un punto di vista qualitativo. Perchè noi possiamo affermare che questa nostra compagnia di bandiera, l'Alitalia, è una compagnia che fa onore al Paese di cui porta i colori su tutti i mari e in quattro continenti.

Ed qui, onorevole Ministro, resta ancora da affermare qualcosa in ordine alla politica generale aeronautica; voglio dire che dovremmo avere un settore mondiale che provveda a collegare l'Italia con tutto il mondo. Tra non molto, forse andremo in Australia e a Tokio; già arriviamo nell'America settentrionale, centrale e meridionale, arriviamo in Africa e in Asia fino all'India, andiamo in molte Nazioni dell'Europa compresa la Cecoslovacchia. Dobbiamo però pensare a creare nell'ambito dell'Alitalia tre settori: al settore nazionale, il settore intercontinentale e il settore dei *charters*, perchè anche di questo, per gli eventuali trasporti di merci e di cose, abbiamo estremo bisogno. Vorrei ancora dire, onorevole Ministro, che questa nostra aviazione deve soprattutto accorciare le distanze che ancora geograficamente e metricamente separano le varie regioni d'Italia. Ho già auspicato una linea che congiunga Milano alla Sicilia, lei dirà che io gioco nella squadra del « Milan »: no, onorevole Ministro, dopo la

figura che ha fatto non vi gioco più e lo dico a lei che è presidente del Comitato per i giochi olimpici. Ma mi ricordo dell'importanza che ha la mia città sotto il profilo economico, e come centro di comunicazioni. Per molte ragioni Milano deve essere congiunta direttamente alla Sicilia, alla Sardegna, donde veniamo di fresco. Deve essere congiunta alla sua cara Puglia, senatore De Giovine, perchè è perfettamente inutile passare per Roma per andare in Puglia, mentre a Roma si fanno delle soste inutili ed in Puglia si può andare, lungo la valle Padana e la costiera adriatica, anche alla quota di 10 metri.

DE LUCA LUCA. Mettiamoci anche la Calabria.

CORNAGGIA MEDICI. Si dimentica di una piccola verità, senatore De Luca, che quando io parlo della Sicilia ho sempre presente lo stretto, l'aliscafo, gli elicotteri e penso che arrivando a Catania arrivo anche da lei. Però una volta tanto posso mettere assieme destra e sinistra e fare una strana sintesi fra lei e Barbaro dicendo che sarò lietissimo che ci sia anche una linea che vada in Calabria, con l'allungamento della pista di Reggio Calabria, naturalmente.

Detto questo, onorevole Ministro, dobbiamo passare al problema delle infrastrutture. Le dirò che ho qui in tasca il *notam* con il quale il suo Ministero dispone che in data 13 giugno 1960 l'aeroporto di Milano-Linate venga aperto al traffico. E le dirò che proprio questa mattina sono voluto andare a vedere quella pista, e, in confidenza, aggiungo che non ci sono andato a piedi e neanche che mi sono staccato a piedi dalla pista: è chiaro che le piste di volo servono per involarsi, non per fare del podismo! (*ilarità*). Ed ho visto che è una bella realizzazione; le infrastrutture migliorano; quella pista consente a Milano di avere il suo duplice aeroporto: Milano-Linate e Milano-Malpensa. Una pista di 2.200 metri circa, un'altra di 4.000 metri, che — è bene gli onorevoli senatori lo sappiano — oggi è la più lunga d'Europa, per quanto consta alla mia ignoranza geografica e aereogeografica, ed un'altra di 2.600 metri.

Ma non è solo Milano che avanza: c'è, per tornare, se non in Calabria, in Sicilia, senatore Luca De Luca, la pista di Puntaraissi, a proposito della quale ho detto qualcosa nei riguardi dei venti di pendio di Monte Pecoraro; non è il caso che ci torni sopra in questo momento. C'è il nuovo aeroporto di Torino, a Caselle; c'è Genova, la quale oggi vuole vivere sul mare anche dal punto di vista aeronautico, perchè ha fatto invadere dalla terra il mare per spiccare il volo, e da pochi giorni l'Urbe è congiunta con Genova, con i quadri-propulsori De Havilland. Abbiamo, oltre all'aeroporto di Treviso Sant'Angelo, il piccolo aeroporto di San Nicolò di Venezia, il nuovo aeroporto in costruzione tra Treviso e Venezia e quello di Rimini. Di modo che la Valle Padana, ed anche la dominante della Valle Padana, Genova, la Superba, che è un po' più in là della Valle Padana ma la domina ugualmente per tante ragioni, è servita. (*Interruzione del senatore Macaggi*). Sul mare fortunatamente, senatore Macaggi, la nebbia sparisce prima di sorgere; almeno sul mare di Genova...

Dicevamo che la Valle Padana si sta sistemando. E, se ricordiamo poi un insieme di altre piste che possono avere una funzione vicariante e possono eventualmente funzionare da aeroporti alternati, dobbiamo concludere che le cose procedono bene.

Per Roma, ella mi insegna, onorevole Ministro, vi è Ciampino, che ha adempiuto veramente una funzione meravigliosa, e Fiumicino, che con le Olimpiadi sta per dare i suoi frutti. Napoli Capodichino ha la pista allungata, di modo che mi pare di poter dire, tenendo presenti anche i lavori fatti ad Elmas in Sardegna... (*Interruzione del senatore Monni*). Senatore Monni, lei sa che io sono un sardo del Sud. Io ho passato la maggior parte della mia vita sarda a Decimomannu, Elmas; sono venuto anche un poco a Vena Fiorita, Villacidro, Milis. Mi lasci finire laggiù, nel Sud, perchè sono circa 280 i chilometri per andare dal Sud al Nord. (*ilarità*). Ora, dicevo che l'aeroporto di Elmas rappresenta veramente qualcosa di molto vasto. Però, non dimenticando che un mio omonimo cugino professore, morto tanto giovane, Gabriele Cornaggia, insegnava a Sassari, sena-

tore Antonio Monni, le dirò che anche l'altro giorno invocavo che Vena Fiorita non sia solo una vena fiorita, ma sia una vena rifiorite, onde anche il Nord della Sardegna, quella parte del Nord-est della Sardegna, abbia il suo aeroporto — parlo in modo particolare guardando a lei, senatore Monni, come ex sindaco di Nuoro — in analogia a quanto ha l'altra parte, cioè il Nord-ovest, grazie all'aeroporto di Alghero-Fertilia.

Devo dire qualcosa, onorevole Ministro, sull'assistenza radio elettrica. Si è parlato tanto di questo; abbiamo il coraggio di dire che la navigazione assistita — e mi fa piacere dirlo ora che vedo in Aula il senatore Attilio Piccioni, che è un nostro simpatico e caro pioniere dell'Arma — è veramente qualcosa di potente. Tutti i V.O.R. che avete stabilito, tutti i radiofari che ci sono, consentono oggi veramente una navigazione sicura in Italia, e se qualcuno affermasse qualcosa in contrario non potrebbe essere che male informato. Ed anche per la fase finale del volo, per quella fase sempre critica, che è il passaggio dalla tenuità dell'aria alla durezza della terra, soprattutto oggi che la terra è fatta di cemento e le piste sono ancora più dure dei verdi campi dei nostri primi anni di volo, debbo dire che, con i sistemi instaurati I.L.S. ed i G.C.A. si è veramente realizzato qualcosa di buono: voglio rendergliene atto, onorevole Ministro, per lei e per la Direzione delle telecomunicazioni, anche perchè, a questo riguardo, gli incompetenti hanno parlato ed hanno detto delle cose non precise. Quando per esempio un aereo scarrocciando, perchè aveva un vento che veniva da Ovest, invadeva nostre zone, si sono fatti dei commenti malevoli che l'esperienza ha dovuto poi immediatamente annullare.

Passo agli aero-clubs, specie a quello di Milano. Onorevole sottosegretario Piola, lei sa che c'è sul suo tavolo una pratica per la concessione al vecchio aeroporto di Milano Bresso, per il quale vi è stato un passaggio dal Demanio aeronautico al Demanio generale, di una listerella di terra della superficie complessiva di ettari 30,2 che consentirebbe di potervi stabilire la scuola di volo dell'aero club. Gli aeroclubs sono stati veramente la culla dell'Aeronautica italiana; Milano (mi

spiace che Milano l'abbia nominata molte volte questa sera) ha avuto sempre un suo aeroclub primario. Spero che i concordi sforzi dei due Ministeri delle finanze e della difesa, non dimenticando che l'onorevole Andreotti ha retto brillantemente, per tanto tempo, anche il primo Ministero, possano darci la listerella che consentirà a noi di avere il vivaio dei giovani piloti.

Ora, onorevoli colleghi, abbiamo l'ultima questione, sempre sull'Aviazione civile, che è una questione sulla quale dovremo intrattenere forse fra non molto, esaurita la discussione e l'approvazione degli stati di previsione della spesa: quale dovrà essere l'organo direttivo dell'Aviazione civile? (*Interruzione del senatore Grava*). Senatore Grava, se lei ha dei suggerimenti da darmi, me li dia, altrimenti mi farà delle critiche poi. La mia opinione è questa: che il Ministero dell'aeronautica, prima, e, poi, il Ministero della difesa con la sua tripartizione, è stato la culla anche dell'Aviazione civile — questo non va dimenticato mai —; esso ha offerto ed offrirà la radio-assistenza, l'assistenza al volo, come si dice genericamente. Questo Ministero ha ancora provveduto a darci piloti, specialisti, a fornirci campi di involo, a darci degli specializzati, ingegneri e tecnici, del Demanio aeronautico per la realizzazione di tutte le infrastrutture. Ora io dico, e le mie parole siano intese chiaramente: se l'Aviazione civile deve abbandonare la grande madre, la Difesa, per avere una sua vita autonoma come un ministero autonomo o come alto commissariato alle dipendenze della Presidenza del Consiglio, io sono d'accordo che la figlia si stacchi dalla grande madre; ma se questo dovesse significare che, mentre la Marina mercantile continua ad avere un suo Ministero, l'Aviazione civile sarà inquadrata, con un « basso Commissariato », nel Ministero dei trasporti, allora io, fin da questo momento, dichiaro la mia opposizione perchè l'Aeronautica ha una sua dinamicità, una sua progressività e, se oggi parliamo di velivoli che si muovono nell'atmosfera, può darsi che domani si esca dall'atmosfera. Concludo che non è possibile innestare l'Aeronautica in un Ministero che ha una sua tradizione, che ha

una sua nobiltà, ma che non può certamente seguire gli sviluppi che l'Aeronautica dovrà avere.

Detto, questo, onorevoli senatori, per rimanere fedeli ad una promessa che qualche giorno fa avevo fatto alla Presidenza, non mi resta che concludere rivolgendoci un'altra volta, secondo la mia consuetudine, un saluto, che la lontananza sempre maggiore del nostro tempo dal loro olocausto non rende per questo meno vivido e meno commosso, un saluto a tutti i caduti nelle guerre italiane, dalle prime guerre risorgimentali alla guerra per la liberazione. Un saluto ai feriti, ai mutilati, donne e uomini, spose, madri o padri, agli orfani che hanno largamente sofferto. Un saluto specie ai mutilati, il cui sacrificio continua silenzioso, un saluto a quanti hanno contratto in guerra delle malattie.

Salutata tutta questa gloria, che è talvolta una gloria già uscita dalle nostre terrestri sfere, o che qui continua a testimoniare nel sacrificio l'amore alla Patria, salutati tutti i combattenti, le associazioni d'arma, io rivolgo un grande augurio all'Esercito, alla Marina militare, all'Aeronautica militare, ai Capitani di Stato Maggiore, agli ufficiali, sottufficiali, ai graduati ed ai giovani soldati delle varie armi, perchè questa balda gioventù italiana trovi, anche nell'esercizio del servizio militare, il modo di meglio formarsi moralmente e vi trovi anche il modo di meglio qualificarsi professionalmente così come avviene — l'abbiamo accertato l'altra mattina — nell'arsenale de La Maddalena e nella scuola C.E.M.M., de La Maddalena, affinché questo popolo italiano, che ha sofferto per tanti secoli di una forma patologica veramente dolorosa che si chiama l'analfabetismo, primario e di ritorno, possa, attraverso il suo passaggio nelle Forze Armate, migliorarsi per continuare a custodire ciò che ci sta infinitamente a cuore, l'onore, la vita, l'indipendenza, la libertà, lo sviluppo democratico e sociale del Paese in quell'aura, che infinitamente noi amiamo, l'aura della pace. (*Vivi applausi dal centro e dalla destra. Molte congratulazioni.*)

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Vergani. Ne ha facoltà.

VERGANI. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, vorrei innanzitutto sollevare una questione di metodo, che a me pare importante, e concernente la discussione del bilancio di previsione della Difesa. Vorrei, cioè, rilevare che la mancanza di una relazione del Ministro allo stato di previsione della spesa per la Difesa rende praticamente difficile l'interpretazione esatta della politica militare del nostro Paese. Sarebbe, quindi, auspicabile per l'avvenire che il Ministro illustrasse, prima della discussione, i criteri informativi della dinamica delle cifre che indicano le spese dei capitoli. Solo così potremo avere un'idea più precisa del significato delle singole somme stanziati, dei motivi che determinano il loro crescere ed il loro diminuire, della linea politica quindi che il Governo intende seguire in questo campo.

PRESIDENTE. Scusi, senatore Vergani, lei non intende ovviamente muovere appunto al Ministro della difesa, ma evidentemente auspica una riforma della legge vigente sulla presentazione dei bilanci, che attribuisce tale competenza al Ministro del tesoro.

Detta legge prevede la premessa ad ogni bilancio di una breve nota preliminare compilata dal Ministro del tesoro. Quindi il Ministro della difesa non è venuto meno a nessuno dei suoi doveri.

VERGANI. È così, ma, siccome del problema si è parlato in Commissione, io intendevo sollevarlo anche in Aula.

Per esempio, quando leggiamo che al capitolo per il potenziamento della Difesa viene proposto un aumento di oltre 10 miliardi, sarebbe utile conoscere quali sono gli elementi che hanno portato alla proposta di tale aumento, se sono veramente spese per la difesa attiva o passiva, o se sono, invece, spese di altra natura.

A nessuno sfugge la delicatezza del problema, sotto alcuni aspetti. Tuttavia occorre mettere il Parlamento in grado di discutere, controllare e decidere in merito alla politica militare del Governo con maggiore cognizione di causa. La relazione del Ministro potrebbe essere un primo passo in questa di-

rezione, da farsi, almeno in un primo tempo. in Commissione. La consueta relazione parlamentare della Commissione verrebbe così arricchita da spiegazioni più autorevoli. Naturalmente la mia resta una aspirazione che si provveda nell'avvenire in questa direzione.

Lo stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario 1960-61 presenta, rispetto al precedente esercizio, un aumento di oltre 54 miliardi di lire. Una parte di questo aumento è giustificata dal fatto che sono entrate in vigore alcune leggi che hanno aumentato gli stipendi del personale, per cui era d'obbligo che questo aumento figurasse nello stato di previsione.

Però questi aumenti si sono verificati ogni anno, anche negli anni, cioè, nei quali non ci sono state leggi che hanno comportato miglioramenti al personale. Se noi guardiamo, per esempio, agli ultimi cinque anni, la spesa della difesa passa dai 516 miliardi dell'esercizio 1956-57 ai 684 miliardi dell'esercizio in discussione, con un aumento complessivo di 168 miliardi. È un aumento considerevole, soprattutto se si tiene conto degli stanziamenti degli altri Ministeri e dei bisogni reali del Paese.

Il confronto della dinamica delle spese per la Difesa rispetto alle spese per altri settori è molto significativo. Da tale confronto scaturisce apertamente il carattere della politica dei Governi democristiani, sotto qualsiasi formula essi si siano succeduti.

Gli stanziamenti dei singoli Ministeri sono la conferma delle nostre denunce sul carattere della politica militare dei Governi democristiani, sull'indirizzo politico di chiusura sociale, nell'interesse dei gruppi monopolistici, dei ceti più retrivi italiani e stranieri, interessati al mantenimento della guerra fredda, per impedire il rinnovamento economico e sociale previsto dalla Costituzione della Repubblica.

Dopo quella del Ministero del tesoro, la spesa per la Difesa supera abbondantemente quella di ogni altro Ministero. Contro i 674 miliardi della Difesa, stanno i 487 miliardi dell'Istruzione; viene subito dopo...

JANNUZZI, *relatore*. Scusi, onorevole collega: ha letto la mia relazione, in cui ho distinto la parte della spesa destinata alla

difesa e la parte della spesa del Ministero che non riguarda affatto la difesa?

V E R G A N I . Nella sua relazione accenna alle pensioni...

J A N N U Z Z I , *relatore*. Ai carabinieri, all'Aviazione civile, al movimento dei capitali. Con tutte queste voci si va abbondantemente al di sotto dei 500 miliardi.

V E R G A N I . Comunque la spesa prestabilita per il bilancio della Difesa è di 674 miliardi.

J A N N U Z Z I , *relatore*. Le sto dicendo che carabinieri ed Aviazione civile non riguardano la difesa militare.

V E R G A N I . Ma io non posso far altro che prendere le cifre che sono segnate in bilancio.

S C A P P I N I . Comunque sono sempre 500 miliardi, che rappresentano lo stanziamento più grosso per un bilancio della spesa statale.

J A N N U Z Z I , *relatore*. Non dobbiamo difenderci? Dobbiamo ridurre la difesa a zero? (*Commenti*).

V E R G A N I . Comunque lei mi ascolti, e poi mi risponderà.

J A N N U Z Z I , *relatore*. Le avevo solo domandato se aveva notato le distinzioni che io ho segnalato nella relazione.

V E R G A N I . Parlerò anche della sua relazione.

J A N N U Z Z I , *relatore*. Mi scusi.

V E R G A N I . Prego.

Dicevo, dunque, che contro i 674 miliardi del Ministero della difesa stanno i 487 della Istruzione, e questo in un Paese che conta ancora 5 milioni di analfabeti. La giustizia ha avuto 75 miliardi, poco più di un quarto dei 268 miliardi stanziati per l'Interno; e il

Ministero del lavoro e della previdenza sociale, con tutto il bisogno che ci sarebbe di ispettori sui luoghi di lavoro, ha avuto uno stanziamento di 100 miliardi, con una riduzione di 30 miliardi rispetto all'esercizio precedente. Per la Marina mercantile di questa nostra Nazione marinara, sono stati stanziati solo 19 miliardi, con ben 6 miliardi di riduzione rispetto al bilancio precedente (quindi circa un quarto), mentre per il giovane Ministero della sanità la spesa è di 50 miliardi, e noi tutti sappiamo quali gravi problemi stanno davanti al Paese per la difesa della salute pubblica del popolo italiano.

Solo una politica conservatrice all'interno e subalterna all'estero può generare una tale impostazione del bilancio; lo stanziamento per la Difesa è in contrasto stridente con le più elementari esigenze del popolo italiano. Bisogna, a nostro parere, spendere meno per la difesa e più per la scuola, per la giustizia, per la sanità, per il lavoro, per l'agricoltura, per la Marina mercantile, le Partecipazioni, i lavori pubblici e via di seguito. Questa è la nostra prima critica e la nostra prima osservazione di fondo al bilancio in esame.

La risposta a questa critica è nota. La nostra partecipazione (si dice) alle Nazioni Unite ci impone degli obblighi; il trattato della N.A.T.O. ci impone altri obblighi militari. Ed è vero. Però gli obblighi militari che ci derivano dalla nostra appartenenza alle Nazioni Unite e quelli che ci derivano dalla nostra appartenenza alla N.A.T.O., a nostro parere, non debbono creare pregiudizio alle esigenze sociali del nostro Paese. Il nostro contributo a questi organismi non può e non deve essere superiore alla forza e alle capacità reali della Nazione.

Col pretesto di questi obblighi il nostro territorio e le nostre attrezzature sono state messe a disposizione di forze aggressive che intervennero più di una volta nell'Africa settentrionale e nel Medio Oriente con grave pericolo della pace. Noi respingiamo questa giustificazione a sostegno degli aumenti della spesa per la difesa e dell'uso delle nostre basi da parte di forze straniere. Per troppi anni le spese militari sono state decise e giustificate con falsi ed assurdi motivi, e tutti sappiamo quali avventure dovette subire la na-

zione e a quale prezzo. Le sanguinose esperienze del passato avrebbero dovuto consigliare, ai Governi che si sono succeduti dal 1947, una diversa politica; invece i temi già cari ai fascisti sono stati ripresi nella sostanza dai Governi democristiani, e gli *slogans* della « civiltà occidentale » messa in pericolo dalla « minaccia sovietica » sono ancora i falsi *slogans* della nostra politica militare. Il movimento popolare della Corea del Sud ha però rivelato al mondo intero di quale civiltà e libertà erano rappresentanti Singman Rhee ed i suoi amici; la stessa cosa va detta per quel Menderes che gli onorevoli Segni e Pella hanno avuto occasione di festeggiare ed esaltare come democratico.

Dalla sua unità, ormai centenaria, l'Italia non è mai stata aggredita da alcun Paese vicino o lontano, e tuttavia, anche in una situazione internazionale come l'attuale, stanza, per gli armamenti, enormi somme che incidono sulla struttura economica e sociale del Paese. Noi riteniamo che una prima misura da prendere per alleggerire la spesa della difesa senza nuocere all'efficienza e alla funzionalità delle Forze Armate sia la riduzione della ferma militare da 18 a 12 mesi per i soldati di leva. Si potrebbe, così, conseguire una economia di circa 100-120 miliardi di lire, parte dei quali potrebbero essere utilizzati per migliorare il soldo alle truppe, le paghe e gli stipendi ai sottufficiali ed agli ufficiali, mentre la rimanenza potrebbe essere utilizzata per la creazione di nuove fonti di lavoro, di scuole, di ospedali, eccetera.

La posizione di coloro che ritengono impossibile la riduzione della ferma militare da 18 a 12 mesi, dato l'alto grado di tecnicismo raggiunto dalle armi, non regge di fronte alla realtà e alla verità dei fatti. Non neghiamo che vi siano armi e strumenti in dotazione alle Forze armate la cui conoscenza richiede un maggior periodo di addestramento; nessuno può smentire, però, che a queste armi e a questi strumenti è addetta una modesta percentuale degli uomini annualmente sotto le armi, compresa un'aliquota di elementi non di leva. Nè bisogna dimenticare che la stragrande maggioranza dei soldati di leva compie l'addestramento tecnico-militare in non più di sei-otto mesi; sono i mesi di dedizione

del giovane soldato, a contatto spesso per la prima volta con problemi che lo interessano e l'appassionano, anche in relazione alle prospettive della sua vita dopo il servizio militare. Ma, dopo questo periodo, per la maggioranza dei soldati di leva, subentra la monotona vita di caserma o quella avvilita di attendente, prestazione questa alla quale sono assegnati troppi giovani della Repubblica.

Negli ultimi mesi di servizio il morale del soldato si abbassa, a tutto danno del prestigio delle Forze armate. La riduzione della ferma, a nostro parere, non pregiudica la preparazione tecnica del soldato e l'efficienza dei reparti, anzi crea condizioni ideali per mantenere sempre alto in tutti i militari di leva il senso dell'onore di appartenere alle Forze armate nazionali al servizio della Patria, delle sue istituzioni democratiche e della pace.

Ci sorprende il fatto che il senatore Jannuzzi, nella sua relazione, sotto molti aspetti interessante, non abbia trattato il problema della riduzione della ferma militare, che pure è sentito e discusso nel nostro Paese. Per il collega Jannuzzi il problema del personale delle nostre Forze Armate « deve essere adeguato in quantità ma soprattutto in qualità, alle esigenze connesse con l'acquisizione delle nuove armi e con l'ammodernamento dei mezzi. Tale esigenza — prosegue il relatore — richiede di aumentare il rapporto personale permanente-personale di leva... ». Più volontari, e meno soldati di leva — sembra dire il relatore — se si vuol mantenere l'attuale forza sotto le armi, perchè altrimenti si avrebbe un aumento del personale e quindi un aumento della spesa. In una certa misura, l'aumento del personale permanente si può accogliere per ragioni tecniche purchè sia seguito da una misura tendente a ridurre il numero di militari di leva attraverso la riduzione della ferma e purchè non sia questo il modo di aprire la strada all'esercito di volontari, del tipo della milizia nazionale fascista. Noi siamo per il servizio militare obbligatorio, come prevede l'articolo 52 della Costituzione; siamo per la riduzione della ferma militare e per una più larga utilizzazione dell'articolo 85 del testo unico sul re-

clutamento dell'Esercito in materia di esenzione dal servizio militare.

Un altro settore che, a nostro parere, può e deve contribuire alla riduzione della spesa per la Difesa e alla creazione di Forze Armate moderne capaci di difendere i confini della Patria, la libertà e la pace del nostro popolo, con una spesa minore, è quello delle forniture dell'armamento e del materiale vario alle nostre Forze Armate, cioè quello dei nostri stabilimenti militari. L'onorevole Andreotti ha avuto occasione di affermare: « In sette esercizi gli americani hanno erogato a noi in questo settore aiuti per oltre 1.137 miliardi di lire ». Il Ministro della difesa non ci ha detto, però, quanto sono costati e ci costano gli altri materiali fornitici e che ci forniscono ancora oggi gli americani stessi. Abbiamo sentito uomini di Governo rallegrarsi per questi aiuti senza dei quali le nostre Forze Armate non avrebbero potuto risorgere. Permetteteci un dubbio per questa tesi che manifesta sfiducia nelle capacità di risorgimento del popolo italiano. E poi guardiamo alla nostra già fiorente industria aeronautica della quale il collega Cornaggia Medici ci ha fatto, pochi minuti fa, l'esaltazione. Ricordiamo, dicevo, questa fiorente industria aeronautica che solo ora e con tanta fatica tenta di riprendersi; guardiamo ai nostri arsenali, alle officine militari ridimensionate, al macchinario invecchiato, alle maestranze specializzate disperse, mentre avrebbero potuto essere la base nazionale della ricostituzione delle nostre Forze Armate.

Una Nazione che non sviluppa le sue industrie, e smobilita quelle che ha, limita la capacità difensiva del proprio Esercito e ne aumenta la spesa. Particolarmente oggi un esercito nazionale può assolvere ai suoi obblighi di difesa quanto più ha alle sue spalle una industria sviluppata e tecnicamente progredita. Non è agli aiuti stranieri che dobbiamo pensare, ma al nostro sviluppo industriale. Assicureremo così alle nostre Forze Armate un rifornimento di materiale nazionale in ogni circostanza, a costi convenienti, prodotto dalle nostre maestranze e dai nostri tecnici, secondi a nessuno per capacità, tecnica ed inventiva. Con una industria svi-

luppata e tecnicamente progredita, sparsa equamente su tutto il territorio nazionale, nei momenti difficili, ogni cittadino troverebbe il suo posto di combattimento e le armi necessarie alla lotta contro l'eventuale aggressore. Lo stesso relatore riconosce, pur partendo da posizioni diverse dalle nostre, che le Forze armate debbono poter fare affidamento su un'industria progredita e attrezzata, capace di produrre quanto loro necessita. Ma quest'industria non esiste in almeno i due terzi delle nostre regioni, specialmente nel Mezzogiorno, e al suo posto esistono eserciti di disoccupati o di sottoccupati, di analfabeti e di malcontenti. Gli stabilimenti e gli arsenali militari, un po' meglio distribuiti territorialmente, sono, per la maggior parte, in condizioni di abbandono e di crisi; si sono disperse migliaia di tecnici e di operai specializzati, cacciati in gran parte dalla discriminazione politica. Poi l'insufficiente trattamento economico ha fatto il resto. Basti pensare al decreto legislativo del 7 maggio 1948, n. 940, che da dodici anni non è ancora stato reso operante e che ora il Governo vuole seppellire attraverso una legge che chiameremo la legge-truffa, dei 25.000 arsenalotti ed operai della Difesa.

Contro gli stabilimenti e gli arsenali militari ha pesato e pesa la politica dei governi democristiani a favore dei monopoli privati. Troppo spesso si sono sacrificati i primi a favore degli interessi dei secondi. La rinascita e lo sviluppo delle industrie di Stato, per renderle capaci di produrre quanto necessita alle nostre Forze armate: ecco, collega Jannuzzi, una battaglia che potremo combattere e vincere assieme. Perché i nostri stabilimenti ed arsenali militari possano risorgere, modernizzare le loro attrezzature tecniche, fornirsi di personale qualificato, per diventare fonti principali di rifornimento delle nostre Forze Armate, è necessario modificare l'attuale indirizzo economico del Governo, sostanzialmente volto a favorire i gruppi monopolistici, sostituendolo con un indirizzo di sostegno alle industrie di Stato. Dalla politica che noi proponiamo può venire, non solo lavoro per gli operai, i tecnici, i ricercatori scientifici, e nuovo prestigio per il lavoro italiano, ma anche il potenziamento

delle capacità difensive delle nostre Forze Armate e risparmio per la Nazione, cioè una riduzione effettiva della spesa per la Difesa.

Elemento importante di questa nuova politica deve essere la fine di ogni discriminazione e la riassunzione o la sistemazione economica e giuridica di tutti gli operai, impiegati, tecnici e dirigenti licenziati o comunque allontanati con l'imperio della brutale discriminazione politica. In otto o nove anni decine di migliaia di lavoratori sono stati allontanati, e le assunzioni sono state praticamente bloccate, per cui l'età media del personale degli arsenali e degli stabilimenti militari è superiore a quella di altri complessi industriali. Da ciò deriva la necessità di assumere giovani già preparati, pronti ad apprendere e portare avanti la nuova tecnica.

Di fronte a questo rilassamento delle nostre industrie militari si pone il problema se la loro rinascita sarà facilitata o meno dalla loro dipendenza dal Ministero della difesa o da un altro organismo. È noto che il sindacato del personale degli stabilimenti dipendenti dalla Difesa aderente alla C.G.I.L., anche in un suo recente Congresso nazionale, ha auspicato il ritorno delle industrie militari al Demanio onde conseguire, attraverso trasformazioni, conversioni ed ammodernamenti, una loro più razionale ed economica utilizzazione, salve naturalmente le esigenze delle Forze Armate. Noi pensiamo che tale suggerimento vada studiato attentamente ed attuato. Il personale civile dipendente da queste industrie verrebbe così sottratto al trattamento giuridico militare e restituito a quello civile, con tutti i benefici morali che ne derivano. Nè si dica che tale proposta è inaccettabile per la segretezza che deve circondare l'industria militare. In Italia i segreti militari, anche quelli più importanti, sono conosciuti da molti stranieri, nostri alleati, e perciò sarebbe assurdo e criminoso diffidare degli operai italiani occupati in quegli stabilimenti solo perchè la maggioranza di essi non fanno parte del Partito di maggioranza relativa e aderiscono ai Partiti operai ed ai sindacati unitari.

Un breve accenno ad alcuni problemi che sono contemporaneamente di politica militare e di politica estera. Gli accordi inter-

nazionali per la distensione, per la messa al bando delle armi termonucleari e il disarmo universale rappresentano un sicuro punto di partenza per notevoli riduzioni della spesa per la Difesa. Anche per questo l'Italia, più di ogni altra Nazione, ha interesse ad incoraggiare e sostenere ogni proposta, da qualsiasi parte venga, che tenda a realizzare misure concrete di pace. È a tutti noto che l'Unione Sovietica ha preso ripetutamente e unilateralmente importanti misure concrete, sia per la riduzione delle sue Forze Armate, sia nel campo degli esperimenti atomici. La stessa Inghilterra si è messa, anche se in parte, su questa strada, decidendo di ridurre le sue spese militari e di non proseguire la costruzione di alcuni missili troppo costosi; ma non pare che la politica militare italiana sia guidata da tali ideali. L'Inghilterra, che pure ha ridotto le spese militari, è noto a tutti, spende una buona parte delle sue spese militari per la difesa, chiamiamola passiva. Non risulta che il Governo italiano si preoccupi di questo grave problema. Oggi l'U.R.S.S. è generalmente riconosciuta come quella, fra le grandi potenze, che ha sotto le armi la più bassa percentuale di cittadini e che spende, come appare da una tabella pubblicata da « L'Annuario dell'Uomo di Stato » inglese (The Statesman's Year Book), una percentuale relativamente bassa del suo bilancio statale per le Forze Armate. Da questa tabella appare: la Gran Bretagna ha sotto le armi 648.000 soldati, cioè l'1,29 per cento della sua popolazione, e spende 1.293.000.000 di sterline, vale a dire il 25 per cento del suo bilancio; gli Stati Uniti hanno 2.611.000 soldati, vale a dire l'1,50 per cento della popolazione, e spendono 47 miliardi di dollari, vale a dire il 59 per cento del bilancio di Stato; la Francia ha 1.090.000 soldati, vale a dire il 2,53 per cento della sua popolazione, e spende il 42 per cento del suo bilancio di Stato; l'U.R.S.S. ha 2.423.000 uomini sotto le armi, cioè l'1,15 per cento della sua popolazione, e spende 97.000.000.000 di rubli, cioè il 13 per cento del suo bilancio. L'Italia ha 516.000 uomini tra militari e civili alle dipendenze del Ministero della difesa, e spende 674 miliardi e rotti, vale a

dire più del 18 per cento delle sue entrate ed il 16 per cento delle sue spese, vale a dire l'Italia spende praticamente quasi un quinto del suo bilancio statale. Come si può vedere dalla tabella testè citata, l'U.R.S.S., ricca di materie prime e di fonti di energia ed in piena fase di sviluppo economico, stanZIA in percentuale, per gli armamenti, somme notevolmente inferiori, non solo alle più grandi potenze del mondo, ma anche all'Italia, la cui economia è caratterizzata dalla presenza di quasi 2 milioni di disoccupati, da scarsità di materie prime e di fonti di energia, da redditi inadeguati e da zone in condizioni di grave arretratezza, specialmente nel Mezzogiorno. Ecco perchè la spesa proposta dal bilancio in esame rappresenta veramente, come fu autorevolmente detto, « un tragico lusso ».

Per questo nessuna Nazione più dell'Italia ha interesse a prendere in serio esame l'appello che il Soviet Supremo dell'U.R.S.S. ha rivolto ai Parlamentari ed ai Governi del mondo nel gennaio 1960 per la distensione, la soluzione dei contrasti tra le Nazioni, attraverso la trattativa, la sospensione definitiva degli esperimenti atomici e la messa al bando delle armi termonucleari, per l'impiego dell'energia atomica a scopi civili.

L'attuazione di un graduale programma di disarmo universale accompagnato dal necessario controllo, la rimozione dei residui dell'ultimo conflitto mondiale attraverso la conclusione del trattato di pace con le due Germanie e la definizione dello statuto per Berlino occidentale, avrebbero dovuto ispirare una diversa impostazione dell'attuale stato di previsione.

Solo chi ha interesse al riaccendersi della guerra fredda, anche a rischio di scatenare un pazzesco conflitto mondiale, può essere di avviso diverso. Ed infatti, chi nel nostro Paese ed all'estero si è compiaciuto del mancato incontro al vertice, se non i paladini della politica di rivincita di Adenauer e del riarmo della Germania occidentale? Oggi, dopo la grave provocazione dell'U-2, nessuno può mettere in dubbio i seri pericoli che derivano ai Paesi che hanno ceduto basi agli americani. Il fatto che quell'aereo po-

teva comunque servirsi di canali *radar* di ben 3 basi aeree esistenti sul nostro territorio nazionale, conferma la verità e la gravità delle nostre denunce.

Le solenni dichiarazioni del Ministro degli esteri non bastano a nascondere i pericoli reali ai quali va incontro il Paese a causa delle basi americane sul nostro territorio. Paesi più piccoli, come la Norvegia, il Pakistan e la Turchia, hanno elevato, sia pure debolmente, la loro protesta; il popolo giapponese insorge, ma l'Italia ufficiale tace! Una precisa presa di posizione autonoma dei responsabili della nostra politica estera e della politica militare sui problemi della inviolabilità del territorio, dei mari e dei cieli di tutte le Nazioni, piccole e grandi, sarebbe stato un lodevole contributo alla politica della distensione e della pace. Tacere sui gravi fatti accaduti significa avallare, non solo gli errori dei governanti americani, ma anche le loro provocatorie dichiarazioni tendenti a distruggere la norma di diritto internazionale relativa alla inviolabilità ed alla sovranità nazionale dei popoli.

Più che mai è necessario tener conto delle dichiarazioni del Maresciallo Malinowsky. Oggi siamo ancora in tempo, domani potrebbe essere troppo tardi.

L'efficienza e il rendimento delle Forze armate dipendono anche dal trattamento economico-giuridico del personale militare e civile. A 15 anni dalla cacciata del fascismo, a più di 12 anni dalla Costituzione della Repubblica, le leggi fondamentali che regolano la vita delle nostre Forze armate sono ancora quelle fasciste o pre-fasciste, come il testo unico sul reclutamento dell'esercito, i codici e i tribunali militari ecc. È vero che alcune leggi sono venute a sopprimere o a modificare qualche articolo delle vecchie leggi, ma si tratta sempre di misure parziali che non hanno modificato la vecchia impostazione generale sulle Forze armate come esercito di conquista. Se le singole leggi parziali hanno modificato e corretto alcuni aspetti dei più contraddittori, da altra parte hanno aperto altre contraddizioni per cui solo un nuovo testo unico generale completamente riveduto può dare una definitiva soluzione ai problemi rimasti aperti.

La legge sul riordinamento generale, della quale si parla spesso, ma che non si vede ancora, se fatta nello spirito della Costituzione della Repubblica, può dare alle nostre Forze Armate un carattere veramente moderno e democratico, adeguato agli ideali della nuova forma costituzionale dello Stato italiano. Basta dunque con le leggi frammentarie e si faccia finalmente la legge sul riordinamento generale, la legge sull'avanzamento ecc.

Il problema del trattamento economico del personale delle nostre Forze armate è veramente « scottante », come riconosce lo stesso relatore, senatore Jannuzzi. Su quanto egli scrive per gli ufficiali, concordiamo in generale, ma egli tratta solo degli ufficiali e non accenna al trattamento economico dei sottufficiali, dei graduati e dei soldati. Noi proponiamo che anche per questi si attui una giusta rivalutazione delle loro attuali inadeguate spettanze, specialmente quelle del soldato che, con 114 lire al giorno, è veramente mal compensato per le sue prestazioni alla Repubblica.

Uno sforzo maggiore deve essere fatto dalle nostre Forze armate nel campo dell'istruzione generale, e, in particolare, di quella tecnico-scientifica. Da quanto abbiamo potuto vedere personalmente, un passo avanti è stato fatto in questa direzione, ma molto di più si può e si deve fare, non solo da parte dei centri scuola specializzati, ma con il concorso di tutti i reparti delle tre Armi, nell'interesse dell'efficienza dei reparti stessi, ma anche dei bisogni civili del Paese. È noto il ritardo dell'Italia nel campo della istruzione tecnico-professionale, per cui un maggiore contributo delle Forze Armate in questo settore è assolutamente necessario.

All'istruzione tecnico-professionale è altresì indispensabile collegare l'educazione civica del soldato, con particolare riferimento alla Costituzione della Repubblica, alle tradizioni risorgimentali e della guerra di liberazione nazionale.

Mi si permetta un accennò a talune istruzioni impartite e ad esercitazioni che sembrano interessare di più guerre civili o lotte politiche che la difesa dei confini della Pa-

tria. Esse non elevano il morale del soldato e l'efficienza dei reparti. La stessa cosa dicasi per la persistente discriminazione esistente a tutti i gradi, per cui un soldato sarebbe buono o meno buono a seconda del suo orientamento politico, filosofico o religioso. Sappiamo, per esempio, che un soldato è stato punito perchè teneva presso di sé un libro di dottrina marxista!

Tutto ciò può far piacere a qualche ministro, a qualche ufficiale o dirigente politico, ma nuoce gravemente al funzionamento e al rendimento dei reparti, per cui la discriminazione, negatrice di libertà, deve essere bandita dalle nostre Forze armate.

Sull'Aviazione civile parlerà, per la nostra parte, il senatore Scappini. Dirò soltanto che le resistenze che si incontrano nella realizzazione del provvedimento legislativo per il distacco dell'Aviazione civile dal Ministero della difesa, attraverso la creazione del Commissariato, devono essere vinte e superate. Altrimenti sarà bene dire pubblicamente al Parlamento e al Paese quali sono e chi rappresentano queste resistenze, quali interessi difendono contro un provvedimento chiesto ed auspicato, almeno formalmente, da tutti i settori del Parlamento.

Gli indirizzi di politica militare che hanno presieduto alla formulazione dello stato di previsione che ci è stato sottoposto, sono in aperto contrasto con l'articolo 11 della legge fondamentale della Repubblica. Una nazione che « ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà di altri popoli » può e deve organizzare le sue Forze armate in modo da non richiedere una spesa che contrasta con le sue esigenze di rinnovamento sociale e di sviluppo delle condizioni di vita del suo popolo, una spesa che rappresenti un « tragico lusso ».

Per questo, siamo contro lo stato di previsione così come ci è stato presentato. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E. È iscritto a parlare il senatore Piasenti. Ne ha facoltà.

P I A S E N T I. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, le

critiche più consuete e scontate al bilancio della Difesa puntano, per lo più, sull'apparente enormità del totale degli stanziamenti; impressiona il rapporto con gli altri bilanci di spesa, mentre si passa agevolmente sopra al computo delle voci assolutamente non imputabili alle vere e proprie esigenze della difesa, eppure gravanti sul suo bilancio. Ma ritengo che minor attenzione sia stata dedicata — almeno fino ad oggi — all'esame di quel supporto umano da cui una qualsiasi politica della difesa non può prescindere. E perciò qui è necessario parlare dei quadri ufficiali, e dei sottufficiali delle Forze armate.

Riterrei oltraggioso pensare che lo spirito con cui ufficiali e sottufficiali compiono il loro dovere sia condizionato unicamente da valutazioni di remunerazione e di carriera; tuttavia non sarebbe serio da parte nostra prescindere innanzi tutto da una considerazione umana per cui, anche se meno conclamati e sensibili (per inesistenza di organismi rappresentativi), certi diritti fondamentali non possono venire a lungo dimenticati, e, poi, dalla circostanza — parimenti inoppugnabile — che i mezzi attuali a disposizione delle Forze Armate richiedono un personale talmente specializzato e preparato per cui l'equa remunerazione non è più soltanto un dovere elementare dello Stato verso i suoi servitori, ma un mezzo indispensabile per far sì che ai complessi e costosissimi apprestamenti tecnici possano essere assicurati, in concorrenza con le prospettive offerte dall'industria, uomini di qualità e quantità sufficienti. Senza di che, dire che 674 miliardi sono troppi o troppo pochi non ha alcun senso. L'ampiezza data nella relazione a questo tema mi avrebbe potuto esimere dall'intervenire, se non avessi ritenuto che un'ulteriore sottolineatura della urgenza e della gravità di questi problemi può dare un incoraggiamento all'onorevole Ministro affinché ottenga dal Tesoro una migliore e sollecita attenzione alle richieste che, siamo certi, egli ha fatto o sta facendo in quella sede.

Esiste una serie di problemi relativi al personale ufficiali e sottufficiali delle Forze

armate che non ammettono più dilazione; le attuali condizioni di stato e di avanzamento pongono interrogativi inquietanti a tutti coloro che, indipendentemente da qualsiasi valutazione politica del problema della nostra difesa, si vogliano accertare dell'effettivo funzionamento dei quadri, in alto e in basso.

Cominciamo dagli ufficiali. Se a questa categoria si offre materiale umano di scarsa levatura e condizioni di vita precaria, si rinuncia automaticamente all'allestimento di Forze armate fornite di efficienza adeguata ai compiti. Esaminiamo quindi brevemente le condizioni offerte alla massa degli ufficiali dalla vigente legislazione in materia di reclutamento, stato e avanzamento. Va da sé che quanto riferirò per lo Esercito può essere ripetuto, con o senza qualche variante, per tutte e tre le nostre Armi.

La legge di avanzamento vigente stabilisce una lunga permanenza nei gradi inferiori; ed esattamente di 19 anni nei gradi di sottotenente, tenente e capitano, ex gradi undecimo, decimo e nono; (13 per la Marina e 12 per l'Aeronautica), 11 anni nei gradi di maggiore e tenente colonnello, corrispondente agli antichi gradi ottavo e settimo; (8 per l'Aeronautica). Il che significa che occorrono almeno 20 anni per conseguire il grado e lo stipendio di colonnello, corrispondente all'antico grado sesto, che invece nelle altre amministrazioni dello Stato è raggiungibile in meno di 14 anni.

Inoltre, nelle valutazioni a scelta, le eliminazioni di personale sono elevate. Infatti, la stessa legge prevede lo scarto del 30 per cento dei capitani in valutazione a maggiori e del 70 per cento dei tenenti colonnelli in valutazione a colonnelli. Perciò la massa degli ufficiali conclude la carriera all'ex grado settimo (quando non siano stati colpiti dai limiti di età nei gradi inferiori) e solo pochi fortunati o privilegiati riescono a conseguire il grado sesto, obiettivo consueto delle altre carriere dello Stato.

I limiti di età, inoltre, sono ridotti. La legge sullo stato degli ufficiali stabilisce a 48 anni il limite di età dei capitani e a 52 quel-

lo dei maggiori; a 54 quello dei tenenti colonnelli e a 56 quello dei colonnelli. Anche qui vi è una grave differenza rispetto alle carriere civili (65 anni), certo non compensata da una magra indennità di ausiliaria, liquidata per 8 anni agli ufficiali che cessano dal servizio permanente effettivo. Indennità tanto più irrisoria perchè stabilita da 7 anni in una quota fissa mai rivalutata, e non, come sarebbe stato più equo, in proporzione all'ultimo stipendio, il che avrebbe consentito un'automatica e costante rivalutazione.

Per 8 anni dunque, un sottotenente riscuote un'indennità di ausiliaria netta mensile di lire 3.750; un tenente di lire 4.500; un capitano di lire 5.250; un maggiore di lire

6.750. Ma debbesi aggiungere che essi subiscono una trattenuta del 6 per cento sullo stipendio lordo. Queste le condizioni che attualmente vengono offerte ad una categoria alla quale non solo si chiede di trasmettere nobili sentimenti di amor patrio, di fedeltà allo Stato e di spirito di sacrificio e di rischio, ma alla quale è richiesto il superamento del *curriculum* accademico e delle scuole di applicazione e poi l'effettuazione, senza limiti, di servizio in reparti ed enti comportanti gravi responsabilità, con obblighi di corsi ed esami, con usura fisica per strapazzi e disagi in campi e manovre, e frequenti prospettive di trasferimenti, il che, per chi abbia famiglia, è fonte di gravi disagi.

Presidenza del Presidente MERZAGORA

(Segue: P I A S E N T I). Allo stato attuale appare quindi indispensabile giungere ad una riforma delle leggi di avanzamento, di stato e di reclutamento, studiata razionalmente ed integralmente, ma in modo sollecito. Qui meno che altrove giovano i provvedimenti a spizzico, per settore, di fronte a cui spesso ci troviamo, e che duole respingere per quanto di buono contengono, ma che, d'altra parte, creano automaticamente sperequazioni e ulteriore disagio.

La riforma della legge di avanzamento potrebbe attuarsi mediante la costituzione di ruoli con piramidi di carriera a basi ristrette in modo da ridurre al minimo lo scarto ai vari livelli valutativi, e comprendenti personale altamente qualificato al quale bisogna offrire carriere aperte fino al vertice della gerarchia, e più brevi permanenze nei gradi inferiori. Ma la contrazione delle basi delle piramidi comporta la riduzione delle disponibilità di ufficiali dei gradi inferiori, indispensabili all'inquadramento dei reparti, per cui il fabbisogno organico dovrà essere soddisfatto con la creazione di ruoli ausiliari com-

prendenti personale meno qualificato, con più modesti obbiettivi di carriera, al quale, però, siano assicurati limiti di età più avanzati. È questo un sistema di cui non mi nascondo gli aspetti negativi, che reputo però di gran lunga superati dai vantaggi, e che, del resto, mi risulta sia seguito presso le Forze armate di grandissimi Stati.

La legge sullo stato deve subire delle modifiche mediante l'elevazione dei limiti d'età soprattutto per i gradi inferiori al fine di non eliminare prematuramente ufficiali professionalmente e fisicamente validi. Modifiche si richiedono anche alla legge di reclutamento allo scopo di adeguare criteri e procedimenti di reclutamento alle moderne esigenze.

Infine, sentitissima esigenza dell'Esercito è la costituzione dei servizi tecnici del Genio, delle Trasmissioni, di quello Chimico-fisico e Geografico, che, in aggiunta a quelli già esistenti (Artiglieria e Motorizzazione) dovranno fornire all'Esercito stesso gli strumenti ordinativi necessari a seguire e promuovere l'evoluzione tecnica dei mezzi e de-

gli armamenti con un ristretto ma adeguato numero di ufficiali specializzati nel campo nucleare, missilistico, elettronico, eccetera.

Per quanto riguarda il trattamento economico, l'onorevole Jannuzzi ha detto cose abbastanza gravi con considerazioni alle quali non posso che associarmi *toto corde* nell'atto stesso in cui mi permetto di aggiungere qualche « abbellimento » — come si direbbe in termini musicali — ammesso che qui la parola abbia una sua validità.

L'efficienza di moderne Forze armate dotate di materiali complessi e delicati esige larga disponibilità di personale altamente qualificato, che non può assolutamente essere improvvisato al momento del bisogno. Qualità e preparazione professionale dei quadri condizionano il rendimento pratico delle forti spese che dobbiamo sostenere per tale attrezzatura tecnica. Ma, per poter disporre di personale di qualità, occorre adeguatamente retribuirlo. E, francamente, alla luce delle premesse, se penso ai giovani forniti di maturità scientifica e classica — talora brillantemente conseguita — che, abbandonando le prospettive di una attività privata, scelgono l'ardua e difficile via dell'Accademia, per avviarsi ad una carriera poverissima di quelle che comunemente chiamiamo « soddisfazioni », debbo dire che mi par di vedere in essi una nobilissima manifestazione di quello spirito, fra il pionieristico ed il romantico, in cui si incarna ancora il dettame dell'imperativo categorico. Ma Kant non era un organizzatore di Amministrazioni; e vediamo dunque le prospettive economiche che oggi si presentano a quei giovani.

Il 30 per cento degli ufficiali non prosegue oltre il grado di capitano (stipendio netto di 60 mila lire circa), e con questo grado va in pensione, per limiti di età, a 48 anni. Il 50 per cento degli ufficiali, invece, va in pensione col grado di tenente colonnello a 54 anni, e la sua pensione è calcolata su uno stipendio mensile che si aggira sulle 90 mila lire. Queste le prospettive che offriamo all'80 per cento di coloro che hanno scelto la carriera di ufficiale. La legge delega vide confermate, e peggiorate, le già grame po-

sizioni imposte a tale categoria col decreto n. 2395 del 1923. Nè gli ufficiali ebbero allora modo alcuno di far sentire la loro voce, talchè il colonnello — e gradi equivalenti — a cui è affidato il comando di un reggimento, di un incrociatore, o di uno stormo di aerei, che ancora con l'ordinamento della carriera del 1923 era equiparato al giudice di tribunale di 1ª classe, oggi, per effetto della legge delega, è sceso quasi allo stesso piano economico dell'aggiunto giudiziario, il quale raggiunge questo grado dopo soli due o tre anni dalla sua immissione nei ruoli della magistratura. Il colonnello è al livello di ispettore scolastico, il tenente colonnello è al livello del direttore didattico. Nella media essi rimangono in servizio circa 12 anni meno dei funzionari civili, con conseguenze automatiche sull'ammontare della pensione.

Si chiede quanto meno di rendere pensionabile l'indennità militare o l'applicazione, nei riguardi degli ufficiali d'Arma, della legge 15 febbraio 1958, n. 46, la quale prevede il trattenimento in servizio per cinque anni dei civili che, all'atto in cui raggiungono i limiti di età, non abbiano compiuto 40 anni di servizio.

Vorrei ancora sottolineare — poichè pare che in genere queste situazioni di incredibile disparità non siano molto note — lo stato di ulteriore disagio determinatosi fra gli ufficiali in seguito all'approvazione della legge 11 giugno 1959, n. 352, per il riordinamento di alcuni servizi e l'adattamento degli organici del personale direttivo amministrativo del Ministero della difesa, grazie alla quale è stato diminuito l'organico dei primi due gradi, ed è stato, invece, aumentato sensibilmente quello di tutti i gradi superiori di quel personale.

Ma aggiungiamo anche il dramma dell'abitudine all'atto del collocamento in pensione: il maggiore cinquantacinquenne, con ancora uno o due figli agli studi, con poco più di 60 mila lire di pensione mensili e con la prospettiva dello sfratto dall'appartamento demaniale, non è certo un caso raro o isolato. Occorre pensare seriamente a queste situazioni che contribuiscono a rendere quantitativamente e qualitativamente scarse le

leve dei giovani ufficiali in s.p.e. Certo, gli ufficiali non scioperano mai; semplicemente, poco alla volta, la specie si estinguerà, cesseranno di esistere; già disertano i concorsi — a pagina 24 della relazione vi è una esemplificazione eloquente — poichè non è pensabile, per esempio, che un medico con specializzazione chirurgica (cioè con 11 anni di Università) possa ambire ad una carriera che inizia col grado di tenente. Vedo qui, del resto, un'eloquente « proroga concorso per ufficiali di complemento del genio aeronautico », che costituisce un'ulteriore dimostrazione di quanto ho detto.

E mi si consenta una parentesi, a proposito di abitazioni, per chiedere all'onorevole Ministro se sappia quante — e per quale cifra — siano le cooperative edilizie tra ufficiali e sottufficiali finanziate nell'Alto Adige, dove, secondo una circolare ministeriale, avrebbero dovuto sorgere numerose, per ovvie ragioni. Cooperative, infatti, sono sorte numerose, ma altrettanto numerose sono morte. Ora, mi pare grave che questo accada in una terra nella quale la situazione politica dovrebbe indurci tutti a fare ogni sforzo per affermare la nostra presenza. Ma di questo avrò occasione di parlare più diffusamente in altra sede.

Ancora due parole per gli ufficiali dello Esercito provenienti dalla categoria dei sottufficiali. Ella sa, onorevole Ministro, che per effetto di varie disposizioni di legge, di cui le risparmio la citazione, accadono casi curiosi di questo genere: un maresciallo capo, nominato sottotenente — ed ella sa quanto sia arduo questo passaggio da sottufficiale a ufficiale — subisce un danno economico rilevante, perchè tutto il servizio prestato da sottufficiale gli sarà valutato per metà, e comunque per un massimo di quattro anni; così riceverà uno stipendio inferiore a quello che aveva. Peggio, poi, se si tratta di maresciallo maggiore o di aiutante di battaglia. Cosicchè di due sottufficiali pari grado, di cui l'uno, o per merito di guerra o per studi di Accademia, sia passato nella categoria degli ufficiali raggiungendovi il grado di capitano, e l'altro sia stato promosso soltanto aiutante di battaglia, dopo

34 anni di servizio abbiamo questa incredibile situazione: il capitano riceve 64.000 lire mensili, l'aiutante di battaglia 75.000. Vero è che a questo inconveniente è stato, in parte, posto rimedio con la legge n. 751, che dà la possibilità al dipendente, che ne faccia domanda, di ottenere, a titolo di assegno personale, l'eventuale differenza tra lo stipendio o retribuzione spettanti ad altro dipendente di pari anzianità di servizio nella stessa carriera, ma di grado, categoria o qualifica inferiore. La soluzione, però, pone gli interessati nelle condizioni di dover praticamente optare per il trattamento spettante ad un grado inferiore, dal quale essi sono saliti con sacrificio, con atti di particolare valore o con studi ardui e severi quali quelli seguiti nell'Accademia (e il nostro ottimo collega senatore Cadorna ce ne potrà dare atto). È questo il caso di sottufficiali, talora non più giovanissimi, che aspirano a diventare ufficiali. Ora, non vedo come questo sia confacente alla dignità del grado e alle fatiche affrontate per raggiungerlo.

Nè si dica che gli ufficiali con carriera limitata sarebbero collocati a riposo al raggiungimento di limiti d'età più elevati di quelli dei sottufficiali: i capitani e i maggiori provenienti dal grado di sottufficiali sono collocati, infatti, a riposo al 52° anno di età; mentre i marescialli maggiori (grado a cui giungono per anzianità tutti i sottufficiali) — cessano dal servizio a 55 anni, salvo il trattenimento in servizio fino al 60° anno di età nel « Ruolo speciale mansioni di ufficio », con conseguenti vantaggi nel trattamento pensionistico. A questo proposito pare che il Ministero del tesoro abbia preso una strana impuntatura. Se ciò è vero, (e voglio formulare la speranza che non sia così, benchè, purtroppo, la cosa sia certissima) dovremo collezionare l'atteggiamento del Ministero tra le perle della nostra Amministrazione, poichè difficilmente si è vista una posizione più iniqua, più ingiustificabile, più insostenibile di questa, e dal punto di vista giuridico e dal punto di vista pratico.

Vorrei ancora parlare di quella famosa « indennità di primo capitano » di lire italiane 27 al mese. Ma passo ai massimi pro-

blemi della categoria dei sottufficiali. Mi esimo dagli elogi: questa categoria ne ha sentiti ormai cento volte, sempre meritati, per vero. E del resto i sottufficiali hanno goduto di un riflesso pratico di questa giusta benevolenza, nella recente legge per il miglioramento del loro trattamento economico, grazie a cui il loro stipendio è stato equiparato rispettivamente a quello iniziale dei tre gradi di ufficiale inferiore. Occorre, piuttosto, vedere serenamente l'entità della carenza di fondo. Ci troviamo, onorevoli colleghi — e già vi ho accennato nel corso di questo intervento —, di fronte ad una profonda trasformazione tecnica iniziata nell'ultimo conflitto, con un'evoluzione che ha assunto e mantiene un ritmo sempre più serrato. La meccanizzazione e la tecnica, con il loro vertiginoso evolversi, non solo hanno fatto aggiungere degli zeri alle cifre stanziare nei bilanci, ma altresì hanno fatto assurgere ad un'importanza, un tempo non immaginabile, il problema del personale specializzato per l'Esercito, che, tra le varie armi, ha subito forse la trasformazione più radicale. Pensiamo alla motorizzazione ed alla meccanizzazione, alle trasmissioni, all'aviazione leggera, alle unità missilistiche, eccetera. Ora, il problema degli specializzati si pone su due fronti: quello dei sottufficiali e quello del personale volontario a lunga ferma. Negli eserciti di qualche decina di anni fa un inquadramento di sottufficiali dell'ordine del 10 per cento della forza alle armi poteva considerarsi soddisfacente. Oggi una situazione del genere non è più concepibile; reparti modernamente armati richiedono come minimo un'aliquota almeno doppia di sottufficiali e non mancano eserciti nello schieramento della N.A.T.O. che superano attualmente la percentuale del 30 per cento. Il nostro Esercito, invece, su una forza organica alle armi di circa 200.000 uomini, può contare solo su poco più di 20.000 sottufficiali compresi i sergenti in ferma e rafferma (e con l'aggravante di una fortissima percentuale di sottufficiali anziani e meno qualificati). Anche qui le prospettive attuali per chi desideri intraprendere la carriera sono quanto mai deprimenti, e lo saranno, con conseguenze mo-

rali tristissime, fino a quando non sarà stato approvato il disegno di legge 4 gennaio 1960, già presentato, e che spero venga approvato sollecitamente.

Si parla ancora della necessità di esaminare il problema dell'avanzamento dei sottufficiali in congedo.

Nel campo dei volontari a lunga ferma la situazione non è migliore. In un esercito moderno, quale vuole essere il nostro, non si può concepire che la disponibilità di elementi a lunga ferma sia dell'ordine dell'1 per cento, di fronte al 35-40 per cento dei migliori eserciti europei. Si annunziano provvedimenti per superare l'attuale situazione e ne accolgo l'annuncio con profonda soddisfazione: dovranno essere aumentati gli organici ed è questo un problema particolarmente importante per i volontari a lunga ferma giacché si tratta praticamente di creare *ex novo* la categoria; dovrà esservi un migliore trattamento economico, quale incentivo all'arruolamento di elementi in possesso almeno degli elementari requisiti oggi indispensabili, e mezzo per impedire che, una volta raggiunta una specializzazione, tali elementi optino per occupazioni civili.

Si è parlato poc'anzi, e si parla correntemente, di una riduzione della ferma. Non mi addentrerò, in questo scorcio di tempo che mi rimane, in un tema così impegnativo, che peraltro mi pare si tratti troppo spesso ignorando o dimenticando la durata della ferma in tutti i principali eserciti del mondo; ma ritengo lecito dire che solo allora si potrebbe cominciare a discuterne (indipendentemente da altre valutazioni di carattere finanziario, organizzativo e politico), quando avessimo nettamente migliorato la presente pesantissima situazione gravante sull'Esercito nel settore del personale specializzato.

Una parola ancora devo spendere (se no i vecchi commilitoni dei corpi motorizzati non mi perdonerebbero) per sottolineare la assoluta insufficienza del personale addetto agli stabilimenti centrali della motorizzazione, che presentano una carenza di oltre 2.000 unità produttive.

Perdonino i colleghi se scendo a precisazioni tecniche, ma mi pare che esse contribui-

scano a dare un'idea della costosa complessità di tutte le questioni che riguardano anche i particolari meno appariscenti delle strutture e dei mezzi di un esercito moderno, quale il nostro vuol essere: la revisione generale di un automezzo pesante o di un'auto-blindo chiede 1200 ore lavorative; la revisione di un carro armato leggero 1500, di un carro armato medio 2300. È ovvio che, con la scarsissima forza effettiva di tali stabilimenti, occorre assegnare quasi tutto il lavoro all'industria privata; ma vi sono valide ragioni per non continuare su questa strada, e sono ragioni di riservatezza, tecniche, economiche. È dimostrato, infatti (per quanto ciò possa apparire incredibile), che, diminuendo la forza effettiva del personale, il costo medio di officina non diminuisce, ma aumenta, anche in senso assoluto. Spendiamo, quindi, due volte: per questo gioco di costi crescenti e per la commessa all'industria privata; tutto ciò con la prospettiva di progressiva rarefazione degli elementi tecnicamente più capaci e, a più o meno lunga scadenza, di assegnazione all'industria privata di tutte le riparazioni dei nostri auto e motomezzi.

E concluderò, onorevoli colleghi, con una pagina che soltanto un doveroso riguardo verso gli amici del Governo mi impedisce di definire adeguatamente: occorre sia conosciuto da tutti, e dai contribuenti, in particolar modo, che l'Esercito paga i carburanti per i suoi automezzi, per i suoi aerei da ricognizione, per i carri armati, e persino la nafta per le cucine da campo, allo stesso prezzo sborsato da qualsiasi cittadino; anzi, mi si assicura che la benzina *super*, a 80 ottani, viene pagata qualche lira in più di quanto la paghi l'automobilista privato; a lire 125 il litro è addebitata al numero categorico 0000-A 1-100-2660.

La Marina mercantile, la Marina militare ed i pescherecci sono esenti dall'imposta di fabbricazione e dall'I.G.E. Le Ferrovie e le macchine agricole non pagano l'imposta di fabbricazione. L'Aeronautica militare comincia a pagare, però solo il 10 per cento della imposta per il carburante usato dai reattori, al di là di un certo contingente annuo. Lo

Esercito paga tutto! Ecco qui, senatore Vergani, altri 6 miliardi di spesa apparente!

Ho fatto un calcolo di quanto costi l'addestramento di uno, dico uno, pilota di semovente M. 36: consumo litri 2 al chilometro di benzina *super*. Con un corso di addestramento di almeno cento ore, quella patente di guida costa allo Stato 2 milioni di lire, senza contare naturalmente le altre spese per logorio, per lubrificanti, ecc. Un battaglione carri di una divisione corazzata, per una oretta di addestramento, o per mettersi in parata lungo la via dei Fori imperiali, non consuma (e parlo dei soli carri) meno di cinquemila litri, cioè 625 mila lire.

Ora, io vorrei qui ricordare che, proprio in data 29 aprile 1960, il Ministero delle finanze ha aderito alla richiesta dell'A.G.I.P., relativamente ad un certo trattamento tributario, « per superiori esigenze di economia nazionale ». Penso che, se si potesse addivenire a liberare l'Esercito dall'onere di quei sei miliardi, senza toglierglieli però da una altra parte, potremmo avere dei piloti di carri meglio preparati, potremmo evitare costose riparazioni e potremmo avere, insomma altre possibilità di più proficue spese.

Signor Ministro, io spero che ella vorrà perdonare se questo intervento non è stato, forse, nè gaio nè molto corroborante. Mi accorgo di aver parlato in tono, non dirò triste, ma certo non molto euforico. Io spero che il Ministro della difesa onorevole Andreotti possa portare avanti gli studi già fatti in ordine ai problemi che ho avuto l'onore di presentare, possa ottenere dal suo collega del Tesoro gli stanziamenti forse non indifferenti, necessari per la risoluzione dei problemi del personale.

Noi ricordiamo magnifiche giornate, trascorse accanto alle Forze Armate. Non è una chiusa in tono retorico, come si usa fare, poichè le cose che noi diciamo in questo campo sono sentite, poichè coloro che, membri delle Commissioni della difesa, hanno avuto modo di vivere, sia pure poche ore, a bordo del cacciatorpediniere conduttore « San Marco », oppure altre poche ore presso i reparti alpini durante le manovre « Argine bianco », quando lo splendore della natura gareggiava

con la bellezza umana dei magnifici alpini della « Tridentina » (e ci sentivamo allora più buoni, e più forti, e più giovani), penso possano accogliere questa mia breve chiusa non come l'*explicit* oratorio che chiude una perorazione, ma come un innesto di realtà rasserenante sopra un'altra realtà attuale, che non lo è interamente.

Ora, signor Ministro, noi abbiamo fiducia nelle sue capacità, nella sua sensibilità. Badiamo che, dietro quella pur efficientissima parvenza di forza, di organizzazione, di capacità tecnica, vi sia una adeguata sostanza. Vi ci costringono sia l'entità delle somme in gioco, sia i nostri impegni internazionali, sia una considerazione elementare sulla dignità di coloro che, dediti a servire la Patria e ad avviare le nuove generazioni a servirla, non possono essere ulteriormente avviliti da una *routine* che ne sfibra, a lungo andare, anche la volontà più serena e tenace.

Matureranno giorni migliori sulle pazienti rive del Lemano? Auguriamocelo, e ralleghiamocene fin d'ora; ma intanto noi siamo dinanzi ad un bilancio di spesa: facciamo in modo che, nell'imponenza delle sue cifre, e soprattutto di quelle che i provvedimenti da me invocati rappresenteranno, ogni ufficiale, ogni sottufficiale intraveda anche la sollecitudine del Parlamento e del Governo per i suoi diritti fondamentali di uomo e di educatore. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Cadorna. Ne ha facoltà.

C A D O R N A . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, il bilancio della Difesa 1960-61 vorrei qualificarlo come di ordinaria amministrazione, in quanto non muta sensibilmente quelle che erano le condizioni già prospettate negli anni precedenti.

Infatti, dando un'occhiata sommaria alle cifre principali, noi vediamo che l'aumento di 53 miliardi è assorbito per 39 miliardi da spese per il personale, in parte già impegnate da provvedimenti legislativi e in parte derivanti da incremento del personale stesso, mentre l'aumento della spesa per i servizi si

riduce a 14 miliardi e le spese straordinarie per il potenziamento ammontano ad un totale di circa 10 miliardi.

Si comprende subito come, con allocazioni di questa natura, è impossibile far qualcosa di nuovo nel senso del potenziamento delle Forze Armate, tenuto conto delle esigenze che sono, direi, illimitate. Occorre riflettere che l'Esercito ha gran parte del materiale logoro e da rinnovare, che c'è il problema degli specializzati, che si riallaccia alla questione posta dall'onorevole Vergani di un'eventuale riduzione della ferma, e che non si è mai potuto risolvere appunto per mancanza di un finanziamento sufficiente, tale da consentire loro una situazione conveniente, che possa far concorrenza alle prospettive offerte dall'industria privata. Bisogna anche tener presente un'altra necessità, della quale non ha parlato il mio collega che pure con tanta erudizione si è occupato di tutti i temi relativi all'Esercito, la necessità, cioè, dei campi di istruzione, perchè, come è noto a tutti, non è possibile raggiungere un soddisfacente addestramento se non esistono campi di istruzione e sotto questo aspetto siamo poco lontani dallo zero. Per quanto concerne, poi la Marina, abbiamo visto e sentito e ci hanno ripetuto molte volte che il programma di finanziamento delle nuove unità è in corso: sono queste le sole unità moderne che si stanno allestendo. Ora, anche sotto questo rapporto, se non si vuole che questo materiale invecchi prima di uscire dai cantieri, è necessario che il finanziamento sia completato.

Nell'Aeronautica poi, la maggior parte dei velivoli è costruita con materiale ricevuto gratuitamente, per lo più invecchiato, mentre il problema dei missili terra-ciolo, tanto essenziale per la difesa contraerea, è stato appena impostato adesso. Anche in questo caso ci vogliono finanziamenti adeguati. Insomma, il potenziamento delle forze Forze Armate procede, sotto ogni aspetto, a rilento, perchè contenuto nelle ferree necessità di bilancio.

L'onorevole Jannuzzi, che ha compilato una pregevole relazione, si è largamente diffuso sul trattamento economico al personale permanente, ufficiali e sottufficiali, con maggior cura per gli ufficiali, considerato che ai

sottufficiali si è provveduto recentemente, seppure non completamente. Su questo argomento avrei voluto dire anch'io qualche cosa, ma la profondità con cui il senatore Piasenti lo ha testè trattato, l'abbondanza di cifre da lui segnalate mi costringerebbero a fare una inutile ed inadeguata ripetizione, per cui mi limito ad associarmi a quanto è stato scritto dall'onorevole relatore e detto dal senatore Piasenti. Il problema è estremamente maturo; il disagio derivante anche dai confronti con altre categorie è profondo, pur se non è manifestato rumorosamente, data la dignità che l'ambiente militare ancora conserva.

Per queste ragioni siamo favorevoli alla adozione di quei progetti di legge che sono stati già presentati e che debbono venire all'esame della Commissione: il primo, dello onorevole Durand de La Penne, il quale dà soddisfazione agli ufficiali effettivi cercando, con uno « slittamento », di avvicinare la carriera militare a quella di altre benemerite categorie di funzionari dello Stato; il secondo, degli onorevoli Cappugi e Storti, che si occupa degli ufficiali in quiescenza.

Sarò grato all'onorevole Ministro, già del resto sollecitato dai miei colleghi, se vorrà dirci una parola di conforto su questi argomenti. E passo brevissimamente a trattare di altro argomento: l'attività dell'Ufficio storico dello Stato Maggiore.

Questa vecchia e gloriosa istituzione, che tanta opera ha svolto in passato per illustrare e documentare lo sforzo delle nostre Forze Armate, sembra ora anchilosata e paralizzata, non perchè manchi di forze per compiere il suo vero lavoro, che non è di curare opere estemporanee, utili anche, ma non indispensabili, ma che è di documentazione dello sforzo compiuto dalle Forze Armate nelle nostre guerre, per dare una versione, largamente documentata, non apologetica e non denigratoria, in una parola una versione completamente obiettiva, dell'attività delle Forze Armate stesse.

Citerò due casi che, per ragioni personali, per non dire familiari, sono a mia conoscenza; ma di casi come questi probabilmente se ne potrebbero trovare moltissimi altri.

L'Ufficio storico ha intrapreso da molti anni la stesura di una pregevolissima relazione sulla guerra 1915-18, ma si è arrestato al quarto volume dopo averlo corredato di una quantità enorme di documenti e di una pregevole cartografia; si è arrestato perchè, messo di fronte agli avvenimenti dell'autunno 1917, o non si è sentito la forza di procedere oltre, oppure è stato vincolato a non procedere. Taluni dicono che è doloroso parlare di avvenimenti sfortunati, ma io non sono di questo parere, perchè non c'è esercito al mondo che non abbia avuto, accanto ai suoi giorni lieti, i suoi giorni tristi. Inoltre, particolarmente questo genere di avvenimenti, che danno luogo inevitabilmente a polemiche di ogni sorta, debbono essere documentati se si vuole che su di un canovaccio serio si scriva domani la storia.

Vi sono due ordini di scritti: vi sono gli scritti dei memorialisti, i quali è ovvio che portino alla storia semplicemente un contributo perchè l'opera di un memorialista è fortemente inficiata da passioni personali. Vi sono, poi, gli scritti degli storici i quali debbono fondarsi su di un canovaccio di seria documentazione. Si potrebbe dire che una documentazione esiste nella relazione della Commissione parlamentare di inchiesta; però tale relazione dovette aderire alla situazione del momento ed in certi casi si può dire — e c'è chi lo può dimostrare — che giunse a compiere dei falsi storici. Su questo canovaccio lavorarono i non pochi autori che si occuparono della storia di quella guerra.

Io, giorni fa, tanto per fare un esempio, ho avuto nelle mani una storia dell'Italia compilata da un comitato torinese in occasione del centenario dell'Unità d'Italia. Ebbene, in un capitolo del quarto volume, scritto da un noto professore di storia militare ma che militare non è, sulla guerra del 1915-1918 si possono rilevare dei gravi errori tecnico-militari che non si sarebbero verificati se lo Ufficio storico dello Stato Maggiore avesse potuto dare una sua documentata versione.

E passo ad un secondo caso che mi è anche abbastanza familiare: parlo degli avvenimenti dell'autunno 1943 in seguito all'armistizio dell'8 settembre, ed in particolare di quella

che fu chiamata la difesa o la mancata difesa di Roma. Su questo argomento il Ministero è stato muto come un pesce. Fu nominata a suo tempo una Commissione d'inchiesta presieduta dall'allora Sottosegretario alla guerra ed ora nostro collega, senatore Palermo, e composta dai più elevati tecnici che la Nazione offriva in quel momento. Quella Commissione esaminò l'operato di tutti quelli che comunque erano stati impegnati, i quali devono, se hanno agito male, essere biasimati, così come hanno il diritto, se hanno agito bene, non dico ad un premio, ma, per lo meno, ad un riconoscimento della loro opera. Questo documento però è stato seppellito nei cassetti del Ministero della difesa e nessuno ne ha più saputo niente. L'Ufficio storico tace, e con quale profitto? Con il profitto che su questi avvenimenti, certo non lieti, ma in parte non disonorevoli, si accanisce una polemica che non accenna a finire. Ne è stato fatto perfino cenno alcuni giorni fa dallo onorevole De Luca in quest'Aula. Evidentemente, anche egli non conosce molto bene quei fatti, ed a ragione, perchè tutto quello che ne può sapere è quello che ha letto sul « Paesa Sera » o su qualche altro giornale il quale si diverte a fare delle polemiche alimentate da individui non qualificati o per meglio dire squalificati.

Vorrei pregare, pertanto, caldamente lo onorevole Ministro di voler mi dire quale è il suo pensiero su questo argomento, se cioè dobbiamo assistere al consolidarsi di leggende che offendono la verità storica. Ciò dico non soltanto nell'interesse dei singoli che ne sono danneggiati, ma nell'interesse del Paese che non può continuare ad assistere a questa serie di accuse e contro accuse, che gettano fango indiscriminato su quegli avvenimenti.

Penso che il giorno in cui vi sarà una relazione ufficiale, tutti quelli che vorranno seriamente occuparsi di storia militare potranno contare su dati ben documentati, che solo l'Ufficio storico è in grado di fornire. Onorevole Ministro, io chiudo questa brevissima esposizione in chiave un po' più ottimistica del collega Piasenti. Questo ottimismo mi viene da alcune visite alle Forze Armate che mi sono state consentite in questo anno dalla sua

cortesìa. L'autunno scorso, in una cinquantina di ufficiali, tuttora efficienti dei 360 della mia promozione, del 1907, siamo andati, come è consuetudine, alla scuola militare di Modena per ritrovarci in quell'ambiente, dove con tanta passione, ma in tanta miseria, abbiamo cominciato la nostra carriera. È stata per noi una lieta sorpresa vedere lo straordinario progresso di questa Accademia, la modernità degli impianti, la bontà dell'organizzazione. Io che ho dei figli all'Università ho detto tra me: se i professori andassero a vedere quelle scuole, imparerebbero moltissimo; farebbero dei confronti che sono a tutto vantaggio dell'Amministrazione militare e a tutto svantaggio della Pubblica istruzione. Oggi, se i ragazzi si lamentano e non vogliono venire nell'Esercito non è certo colpa dell'Amministrazione militare perchè non si può tenere meglio l'allievo di quanto viene fatto in queste scuole. Sono rimasto veramente ammirato. E il mio pensiero è riandato a quegli anni. Qui fra i presenti, vi è qualche altro che ha frequentato come me la scuola militare, e ricorda la modestia degli impianti, il freddo che dovevamo affrontare, la necessità, talvolta, di andare a lavarci nelle tinozze in cortile perchè le tubazioni in camerata erano ghiacciate, ed altre miserie che però non affievolivano il nostro entusiasmo, tuttora vivo dopo tanti anni. Pertanto, non si può che lodare l'Amministrazione militare che, dopo il disastro del 1945, dovendo ricostruire un Esercito, ha compreso che la ricostruzione morale di un organismo tanto scosso non poteva effettuarsi se non si procedeva prima ad una ricostruzione materiale che ponesse il personale in una situazione più confortevole. Ed oggi i *conforts* veramente non mancano; ogni allievo ha quattro uniformi, anzi, cinque, con la tuta. Vi è realmente una larghezza di mezzi che è necessaria se vogliamo attrarre la gioventù, se vogliamo ridarle quella passione, quella fiera di servire il Paese.

E allora, quando l'Amministrazione fa tanto per ricevere bene questi giovani e le famiglie riluttano ad inviare all'Esercito i loro figli, dobbiamo dare la colpa a noi stessi, che non abbiamo i sentimenti dei nostri genito-

ri, fieri di inviarcì in quella scuola per intraprendere la carriera dell'ufficiale. L'onorevole Ministro ci ha, poi, invitati ad altre due manifestazioni, la prima — cui ha già accennato l'onorevole Piasenti — per le manovre invernali alpine e la seconda per la visita alla tomba di Garibaldi a Caprera. Abbiamo potuto constatare uno spirito magnifico, una disciplina esemplare nel quarto Corpo di armata del generale Beolchini. In un Paese come l'Alto Adige, che apprezza la disciplina e l'ordine, la tenuta perfetta dell'Esercito è certamente una forte carta nelle nostre mani. Io ho da pochi anni lasciato l'Esercito, ma sono rimasto meravigliato nel vedere il battaglione alpini così bene attrezzato, con tante armi e mezzi nuovi da far pensare quanto sia difficile comandare dei reparti di questo genere, tecnicamente così attrezzati, per i quali è necessario disporre di numerosi specialisti ben pagati e trattenuti a lungo in servizio, soprattutto se si vuole, come ha accennato l'onorevole Vergani, abbreviare il servizio di leva. Io ho comandato la scuola di Pinerolo ed ho constatato che il soldato italiano è formidabile per imparare certi mestieri tecnici, per esempio per divenire autista, autoblindista, radiotelegrafista, meccanico. Noi preparavamo degli autoblindisti — che è una specialità molto difficile ad addestrare — in due mesi quando i tedeschi impiegavano due anni; e i nostri erano anche buoni, e, se avessero avuto materiale meno scadente, si sarebbero certamente fatti più onore. Però il graduato non si fa in poco tempo. L'autorità, la capacità di comandare di un caporale o caporal maggiore non si afferma in pochi mesi, ma è frutto di un lungo servizio. E, se il graduato non ha fatto il campo, non è capace di comandare, salvo pochissime eccezioni. Noi non abbiamo nessuna istituzione premilitare, non abbiamo società ginnastiche, non abbiamo una tradizione. L'esercizio del comando dobbiamo praticarlo nelle caserme, e, poichè, come ho detto, ci mancano i campi di istruzione adatti, questo lavoro fatto nelle guarnigioni è pesante e difficile e molte volte la truppa sta nello ozio proprio perchè manca il campo di istruzione dove si possa utilizzare bene il tempo.

Orbene, le stesse magnifiche impressioni che ho avuto sulle splendide nevi di Kertz le ho rinnovate, ier l'altro, navigando sul « San Marco » incontrando magnifici ufficiali, aggiornati di tutto, capaci di parlare con competenza di questioni presenti e future. Bisogna ammettere che, se noi siamo rimasti indietro nell'allestimento del materiale — e quale Nazione non ricca non è rimasta indietro nel campo degli armamenti? — per quanto concerne l'organizzazione, lo spirito, la voglia di fare, la dedizione allo Stato, non possiamo altro che essere fieri e riconoscenti a queste nostre Forze Armate. Io sono grato all'onorevole Ministro dell'invito che ci ha rivolto e credo che abbia fatto cosa buona. Ogni volta che il Parlamento si mette a contatto con le Forze Armate compie un'opera buona, perchè è dovere degli uomini politici, soprattutto di quelli che non sono mai stati militari di mestiere, di avere una conoscenza, per lo meno superficiale, delle grandi questioni militari, per non ripetere gli errori di uomini di Governo della passata generazione i quali, non comprendendo niente di cose militari, rinunciarono alla condotta della guerra e la abbandonarono, senza controllo, ai militari. Essi erano ignoranti di cose militari, anche nei loro aspetti più generici, quegli aspetti che sono collegati con la politica estera, finanziaria ed interna, e che quindi devono essere patrimonio di ogni uomo politico.

D'altra parte, i militari, vedendo questa cordiale partecipazione dei parlamentari alle loro esercitazioni, si rendono conto che non è vero che i loro problemi siano ignorati, che noi ce ne disinteressiamo.

Onorevole Ministro, io penso che non possiamo non dire una parola di soddisfazione. La situazione generale — ed anche in questo io andrò sulla traccia del collega che mi ha preceduto — è a momenti tesa e a momenti distesa, però è una situazione che non ci dà la pace e la tranquillità. Noi guardiamo tutti con suprema aspettativa alla conferenza del disarmo, perchè non vediamo nessun altro sbocco possibile per risolvere una situazione che ha approfondito il solco tra l'una e la altra parte. Ma, in attesa che almeno la volontà del disarmo si realizzi, la pace riposa

su una specie di equilibrio: equilibrio che, realizzato nel campo atomico, ha fatto sorgere la speranza che queste armi terribili, il cui impiego significherebbe, se non la fine del mondo, certamente un incredibile cataclisma, non verranno impiegate e, che eventuali sempre deprecabili futuri conflitti saranno nuovamente limitati alle forze convenzionali. Noi siamo certi che le nostre Forze Armate, alimentate dall'affetto, dalle cure della Nazione, faranno in ogni evenienza il loro dovere. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Barbaro, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche i tre ordini del giorno da lui presentati. Si dia lettura degli ordini del giorno.

G R A N Z O T T O B A S S O , *Segretario:*

« Il Senato,

considerata la sempre maggiore importanza, che acquista l'Aviazione civile nel mondo e quindi anche in Italia, e la conseguente, indilazionabile, assoluta necessità, che siano sempre perfezionate le attrezzature aeronautiche e intensificati e migliorati i collegamenti mediante regolari linee aeree civili in tutte le provincie specialmente periferiche del territorio nazionale,

impegna il Governo a provvedere alla urgente risoluzione del medesimo problema aeronautico anche nella Calabria, — che è lontana, quanto, anche sotto questo riguardo, particolarmente trascurata, — mediante la rapida sistemazione dei pochi aeroporti esistenti e mediante soprattutto la costruzione concreta, effettiva e immediata delle più moderne e già progettate piste nell'aeroporto di Reggio, che, posto nel cuore del Mediterraneo, collaudato da lunga, favorevolissima esperienza, ed essendo in piena efficienza da oltre vent'anni, non può non essere a tutti i fini potenziato al massimo e con la maggiore sollecitudine; e ciò specialmente ora, che è stato costituito il Consorzio relativo, e che i benemeriti enti della zona, per tale tramite, hanno assunto l'im-

pegno per la percentuale della spesa preveduta dalla legge, a integrazione della maggiore percentuale, che è a carico dello Stato »;

« Il Senato,

considerata l'opportunità, e, insieme, l'urgenza, che siano, — almeno nelle zone di grandissima, accertata e indiscutibile importanza strategica, come la Calabria, la Puglia ecc., — riportati e distribuiti equamente i reparti delle gloriose Forze armate, che vi hanno sempre avuto stanza;

considerata l'opportunità, che anche le navi e gli aerei visitino più frequentemente, nei limiti, s'intende, delle possibilità, tutti i centri, che abbiano l'attrezzatura per accoglierli;

invita il Governo a ripristinare tutti i reparti stranamente allontanati da tempo, e di cui il ricordo è nel cuore di tutte le nobili e patriottiche popolazioni interessate »;

« Il Senato,

considerata l'importanza sempre crescente dell'Aviazione civile e dei servizi ad essa relativi;

invita il Governo a provvedere con la dovuta urgenza, affinché il personale civile interessato, — che è poi poco numeroso, — abbia un trattamento adeguato e proporzionato alla notevole mole e alla grande responsabilità del lavoro, che giornalmente ed esemplarmente esso assolve ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Barbaro ha facoltà di parlare.

B A R B A R O . Onorevole Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli senatori, anzitutto una brevissima illustrazione dei tre ordini del giorno, che ho presentati. Uno di essi riguarda l'aviazione civile e gli aeroporti periferici, un altro la dislocazione dei reparti in tutte le zone di grande valore strategico ed il terzo il personale civile della aviazione.

Debbo fare un sentito e sincero elogio al relatore onorevole senatore Jannuzzi, che

nella sua bella, interessante e chiara relazione non riesce a nascondere, a malgrado della sobrietà, la sua nobile anima di italiano, che sa credere e perciò sa anche sperare; credere e sperare in momenti difficili, come gli attuali, è veramente un prodigio fecondo e mirabile della fede e quindi dello spirito! Il primo ordine del giorno, che si riferisce precisamente alle zone periferiche, agli apprestamenti degli aeroporti periferici ed alle linee aeree civili, riguarda particolarmente la mia Calabria, nella quale ci sono tre aeroporti, che dovrebbero essere messi tutti in piena efficienza, al più presto; soprattutto e con la massima urgenza occorre mettere in piena efficienza quello che attualmente e da gran tempo funziona, e che ci auguriamo funzioni sempre maggiormente in avvenire, in specie per quanto riguarda il traffico civile. Su questo aeroporto si sono fatti molti studi, si sono studiate e proposte molte soluzioni di piste e c'è la possibilità di fare tutto quello che si

vuole, come diceva un grande aviatore, di cui mi onoravo di essere amico: Antonio Locatelli decorato, come è ben noto, con tre medaglie d'oro al valor militare. Del resto l'esperienza sperimentale di oltre 20 anni di navigazione aerea non fa che confermare quello che abbiamo sempre detto e per cui ci siamo sempre battuti. Ci sono passati decine di migliaia, credo almeno 30 mila apparecchi e, grazie a Dio, sempre tutto andò felicemente. Ora si tratta di realizzare le piste, ma realizzarle nel minore tempo possibile e nel migliore dei modi. Vi è stato un recente completo studio; lo accettiamo in pieno, però gradiremmo sentire il suo pensiero, onorevole ministro. Ho qui anche alcuni disegni in proposito, che non mi permetto di sottoporre, nè a lei, nè, tanto meno, all'Assemblea, ma in cui con qualche piccola variante, specialmente dal lato Nord, si riuscirebbe ad ottenere vantaggi ed economie nello stesso tempo.

Presidenza del Vice Presidente TIBALDI

(Segue BARBARO). Ed allora, siccome concordano con noi tutti i piloti, che conoscono perfettamente la zona, sulla bontà di questa soluzione, io prego vivamente, che si possa senz'altro realizzare questa pista, dalla quale dipendono tutti i servizi, cui siamo quanto mai legati. È superfluo dire che le statistiche sono molto confortanti; il numero dei viaggiatori aumenta in maniera considerevole. E allora cerchiamo di raggiungere questo importante scopo soprattutto per migliorare i servizi stessi, e per premiare anche gli enti locali, che hanno costituito il consorzio e si sono impegnati a contribuire per il 40 per cento della spesa complessiva.

Questo torna a loro grande onore e quindi ora lo Stato dovrebbe sentire il preciso dovere di corrispondere il 60 per cento pre-

veduto dalla legge. La cifra credo non sia eccessiva; comunque preferisco non farla, perchè amo troppo le cifre per adoperarle con leggerezza. In fondo la deviazione, che mi permetto di proporre, è di venticinque gradi verso ponente dalla parte nord, rimanendo dalla parte sud nel punto già segnato dal progetto studiato dall'onorevole Ministero competente. Però evidentemente non si può attendere più oltre: abbiamo atteso molto e, direi, troppo e gli apparecchi hanno bisogno delle piste per poter fare il loro servizio, e migliorarlo, come fervidamente ci auguriamo. Naturalmente le esperienze passate determinano il presente e creano il futuro: quello, che noi chiediamo, lo chiediamo con assoluta sicurezza, perchè

abbiamo fatto una lunga, precisa, indiscutibile esperienza al riguardo.

Io, onorevole Ministro, conto moltissimo sulla sua decisa opera. Ella è un realizzatore e naturalmente non potrà non accogliere il nostro voto, così come non potrà non accoglierlo il valoroso Capo di Stato Maggiore, di cui ci onoriamo di essere conterranei e sinceri amici, il generale atlantico Silvio Napoli.

Per quanto si riferisce al secondo ordine del giorno, quello relativo alla dislocazione dei reparti, io penso che non si possa non tener conto delle zone di grande valore strategico, come per esempio la zona, a cui ho l'onore di appartenere, la Calabria e la Lucania. Là ci sono grandiose caserme ed attrezzature magnifiche, ma purtroppo non ci sono i reparti. Onorevole Ministro, io credo che nulla giovi più di questo contatto tra le popolazioni e le Forze Armate, a tutti i fini, per l'educazione nazionale, per lo scambio di sentimenti, per il rafforzamento della fede nell'avvenire dell'Italia nostra! È tutto un insieme di cose, per cui non possiamo non avere oggi, quello che avevamo largamente ieri. Naturalmente questo è un voto profondamente sentito e condiviso da tutte le popolazioni, che mi onoro in questo momento di rappresentare.

L'esercito, la marina, l'aviazione, dovrebbero stare sempre più a contatto con le popolazioni. L'esercito lo sarebbe con i reparti dislocati, mentre la marina farebbe bene ad effettuare frequenti viaggi in tutte le nostre zone marittime, perchè le popolazioni gradiscono vedere le belle navi, che rappresentano la Patria, così come è giovevole prendere contatto con i nostri eroici aviatori. Accenno, a titolo di esempio al magnifico volo fatto presso di noi dai Lancieri neri, dalla squadriglia acrobatica, che ha sbalordito il mondo all'estero; e noi ne siamo stati affascinati quando, in occasione della Festa della Patrona, è venuta a fare travolgenti esibizioni di leggendario eroismo. Altrettanto può dirsi di altri gloriosi reparti del genere, che sono tra i migliori del mondo, tutte autentiche squadriglie di eroi!...

Ho la certezza, che questi miei fervidi voti saranno accettati e tradotti in atto,

perchè sono così chiari, così modesti e concreti, che non può l'onorevole Ministro non accoglierli pienamente.

È il passo a qualche considerazione di carattere generale. Nessuno più di noi, che abbiamo fatto sul serio la guerra, apprezza veramente tutti i benefici e, insieme, la bontà, la dolcezza, e la fecondità della pace. Questo è chiaro; ma deve essere una pace con giustizia fra i popoli, una pace nella libertà, nell'indipendenza delle collettività politicamente organizzate, nel rispetto pieno della personalità degli individui, che compongono le collettività nazionali. Oggi purtroppo, onorevoli senatori, dopo 15 anni dalla fine delle ostilità, il mondo è diviso, o meglio spezzato in due ed è questa una constatazione che sarebbe sciocco non fare, perchè sarebbe come bendarsi gli occhi per non vedere; il mondo è pervaso da fremiti quasi incontenibili ed è preda, oltre che di convulsioni di carattere sismico, di fremiti e di sommovimenti politici quasi di origine satanica! E ciò non certamente per responsabilità nostra, perchè di fronte alla tesi e all'antitesi noi abbiamo sempre cercato di prospettare e di contrapporre la sintesi, nei grandi problemi economici sociali e politici, che travagliano sempre l'umanità!...

Contrastato, combattuto e travolto il fascismo, che era legittima difesa; fatta fallire la provvidenziale e feconda conferenza di Stresa; esaltato con formidabili aiuti il bolscevismo contro l'Europa, si è creata la situazione, in cui noi oggi ci troviamo, la pericolosa situazione attuale, di cui non è facile prevedere gli ulteriori sviluppi. L'Oriente ci minaccia e naturalmente l'Occidente si difende. Fallita, come era da prevedersi, e come era stato da noi preveduto, la conferenza che, con espressione quanto mai grottesca e che non mi è mai piaciuta, è stata chiamata « al vertice » — io non concepisco e non posso immaginare, se non umoristicamente, un vertice, su cui possano appollaiarsi quattro grosse personalità — l'umanità è oggi in balia delle onde e soprattutto del panico! Finanche il Presidente degli Stati Uniti d'America è minacciato nel suo interessante e importante viaggio verso l'Estremo Oriente ed è strano

che egli sia minacciato proprio dal civilissimo Giappone. Dio lo protegga, dico io, e credo che tutti debbano dire altrettanto, nell'interesse dell'umanità, nell'interesse della civiltà, e forse anche nell'interesse della stessa pace!...

È ben strano, infatti, che si blateri e si chiacchieri tanto di pace e di distensione, di disarmo, quando poi si minaccia continuamente tutti e tutto, quando si è fatta fallire la conferenza di Parigi del 15 maggio ultimo scorso, e che si parli di collaborazione, quando si è sempre minacciato, fin dai tempi di Lenin e di Stalin, il dominio del mondo da parte del comunismo, e si minaccia ogni giorno, come fa Kruscev, l'incenerimento dei popoli non soggetti e perfino dell'umanità, se non si accettano le loro dottrine, oppure quando, come ha detto l'altro giorno uno dei più autorevoli rappresentanti della Cina comunista, si cerca di distinguere financo tra guerre ammissibili e guerre non ammissibili, tra guerre giuste e guerre non giuste!...

Ma allora come meravigliarsi del fatto che gli Stati occidentali cerchino con tutti i mezzi e con tutti i sacrifici di provvedere ai propri armamenti? Il bolscevismo vuol conquistare, asservire, sovvertire, trasformare il mondo con il diritto della forza che travolge la forza del diritto, ed è strano pretendere che gli altri si lascino asservire e s'inchinino perfino ammirati di fronte a chi ne minaccia il servaggio e la distruzione!...

Nel Parlamento italiano, e io parlo, come sempre, con assoluta chiarezza e grande calma, a differenza di quello che avviene in tutti gli altri Parlamenti del mondo, ed è perciò forse addirittura l'unico fra di essi, non si fa da parte degli uomini della sinistra che l'esaltazione continua della forza, delle conquiste dei Paesi del socialismo (come dicono loro) del bolscevismo, come potremo dire noi, quasi che essi non fossero rappresentanti italiani, ma della Russia comunista e della Cina altrettanto comunista in Italia! La cosa sorprende e meraviglia, giacchè tutto ciò non avviene poi, ripeto, in nessun altro Parlamento del mondo; basterà ricordare a proposito le recenti discussioni di politica estera: tutto

quello che avviene altrove, è perfetto, eccelso, encomiabile; mentre tutto quello che avviene da noi è quanto di peggio, di più detestabile, di più abominevole si possa concepire!...

Invero fra torto e ragione non vi è mai stata e non vi sarà mai una linea netta di distinzione e pensare che il bene sia tutto da una parte e il male dall'altra; la luce da una parte e le tenebre dall'altra; la spiritualità da un lato e la materialità dall'altra è quanto meno in contrasto con la verità, e con la realtà che poco fa ho enunciato e che noi viviamo!...

Tutto, onorevoli senatori, come diceva genialmente Galileo Galilei, nella vita degli uomini e delle cose, si riduce a una questione di dare e di avere, e quindi a un bilancio... consuntivo. Bisogna vedere quale di tali bilanci sarà in avanzo e quale in disavanzo, per quanto i valori dello spirito ben difficilmente siano ponderabili e noi soprattutto su quelli contiamo, chè lo spirito è eterno, e la materia è quanto mai caduca!...

Attila, il *flagellum Dei*, Totila, Alarico, il *raptor Urbis*, sono realmente esistiti e possono sempre esistere; ma è esistito anche Giulio Cesare, ed è soprattutto e sopra tutti esistito il divino Maestro, il Redentore della umanità, che finì in croce per salvarla; e questo è il *punctum saliens*!...

L'alternativa drammatica, che da un momento all'altro potrebbe, purtroppo, divenire anche tragica, è sempre, o Roma, o Mosca, ed è di palpitante attualità!... Se gli altri offendono, è evidentemente legittimo, oltrechè necessario, che noi ci si difenda, che ci si possa almeno in certo modo difendere, poichè *vim vi repellere licet*! Da altra parte, giustamente osserva il valoroso onorevole relatore, è necessario attrezzarsi. Tale convincimento è stato espresso anche chiaramente dal collega onorevole Cornaglia Medici, che ringrazio per avermi cortesemente ricordato. È vitale attrezzarsi non solamente nello spirito, negli uomini di tutte le Forze Armate, di terra, del mare e del cielo, ma anche nei mezzi e nelle in-

dustrie, le quali debbono essere ripristinate in pieno.

Noi avevamo la possibilità di creare i migliori aeroplani del mondo, e dobbiamo cercare di ripercorrere la stessa strada maestra; dobbiamo inoltre rinforzare e adeguare la nostra flotta del mare, secondo quanto impone un preciso interesse non soltanto economico, ma anche di dignità nazionale!...

Esercito, Marina e Aeronautica debbono tornare pienamente in onore!...

E ora non si può, fatte queste considerazioni molto rapide e sintetiche, non essendo mia abitudine appesantire le esposizioni, non riconoscere l'importanza di questo bilancio, che è veramente il primo tra i bilanci dello Stato italiano, e deve essere il primo fintanto che perdura questo stato di continua minaccia per la pace nel mondo!.. Se se ne riducessero gli stanziamenti, si correrebbe il rischio di tradire gli interessi più vitali della Patria stessa, che ci onoriamo di rappresentare!

Concludo con un saluto di sincera gratitudine — oltre che di profonda ammirazione — a tutte le Forze armate di terra, del mare e del cielo, a cui tutti ci sentiamo legati per la vita e per la morte; specialmente noi, che abbiamo avuto l'onore di essere mutilati per la Patria, e che perciò ci sentiamo uniti da un vincolo indissolubile di sangue versato a tutte le gloriose Forze Armate italiane; onde tale saluto nasce veramente dal cuore, non soltanto mio ma — ne sono certo — anche da quello di tutti coloro, che mi ascoltano.

È un vibrante e commosso saluto all'Esercito, alla Marina, all'Aeronautica, corpi gloriosi, che preparano il cittadino, che rappresentano la collettività nazionale e la difendono, che sono i simboli della Patria, — che è, e deve essere sempre maggiormente sacra, — e che sono il mito palpitante e vivente della Patria nell'umanità e dell'umanità nella Patria! (*Applausi*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Scappini. Ne ha facoltà.

S C A P P I N I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, intendendo essere breve, il che significa che il mio intervento sarà limitato alla trattazione di alcune questioni particolari.

È già stato rilevato da alcuni colleghi del mio Gruppo che la spesa, per il bilancio della Difesa, di 754 miliardi di lire, anche se, con le detrazioni di cui parlava il senatore Jannuzzi, va ridotta a circa 500 miliardi di lire, dalla nostra parte è ritenuta sproporzionata alle possibilità reali economiche e finanziarie del nostro Paese. Ma non intendo dilungarmi su questa questione. Tale spesa, d'altra parte, dimostra un certo indirizzo della politica militare e della politica generale del Governo italiano. Dico soltanto che il mantenimento di una linea di questo genere non favorisce la posizione dell'Italia sul piano internazionale e non stimola il Governo italiano e i rappresentanti dell'Italia nei consessi internazionali a prendere iniziative che possano distinguersi, pur senza provocare una rottura, da quelle degli alleati atlantici e che vadano nella direzione dei piani di disarmo che sono in discussione in questo momento, particolarmente alla Conferenza dei Duci a Ginevra.

Vi è, quindi, tutta un'impostazione che noi non possiamo che criticare severamente. Ma io ora intendo rivolgere il mio discorso su alcune questioni di particolare rilievo, ed in primo luogo — questo sarà l'argomento centrale del mio breve intervento — sulla questione dell'Aviazione civile.

Su questo problema si è soffermato abbastanza a lungo anche il relatore.

Ne ha parlato anche il collega Cornaggia Medici e nella discussione del precedente bilancio del Ministero della difesa vi fu in proposito, un dibattito abbastanza attento e appassionato. Però, le questioni fondamentali, onorevole Ministro, ritornano oggi nello stesso modo con cui furono poste negli altri bilanci: e mi riferisco alla questione delle spese per potenziare l'Aviazione civile, i suoi mezzi e le sue attrezzature e a quella relativa all'istituzione del Commissariato autonomo dell'Aviazione civile. Io cercherò di riassumere molto brevemente,

Per quanto riguarda la spesa, nonostante l'aumento di 54 miliardi di lire per la Difesa, vi è appena un aumento di 1 milione 960 mila lire per l'Aviazione civile sulla parte ordinaria rispetto all'anno scorso.

J A N N U Z Z I, *relatore*. È giustissimo questo onorevole collega; è una cosa che ho notato anche io, la scarsezza di stanziamenti per l'Aviazione civile.

S C A P P I N I. Onorevole Jannuzzi, abbiamo in comune molti punti di vista. Il totale della spesa di lire 6 miliardi e 343 milioni è assolutamente insufficiente di fronte alle esigenze richieste dall'incremento dei trasporti aerei e per lo sviluppo della moderna attrezzatura di volo e di atterraggio. Il senatore Jannuzzi, nella sua relazione, rileva questo fatto quando afferma che il problema dell'Aviazione civile va, innanzitutto, posto come problema di finanziamento; ed esso non si risolve con l'istituzione di un bilancio autonomo ma con la destinazione di maggiori fondi a questo importante settore della vita economica e sociale del Paese. Lo scorso anno il senatore Cornaggia Medici sostenne, con più vigore di quanto non abbia fatto questa volta, la necessità di aumentare la spesa per l'Aviazione civile; vi furono anche interventi di oratori della mia parte, in modo particolare del senatore Gianquinto. E quindi vi è un complesso di concordanze su questa questione.

C O R N A G G I A M E D I C I. Onorevole Scappini, se non erro ella ha detto che l'anno scorso ero un po' più energico; si vede che sono invecchiato. Ma a parte questo mi permetto di dirle, con la solita cordialità, che sono favorevole alla soluzione funzionale e razionale: bisogna fare lo Alto Commissariato.

S C A P P I N I. Senatore Cornaggia Medici, ho ascoltato il suo discorso nel quale era implicito che sosteneva il potenziamento dell'Aviazione civile. Ma, a parte la questione dell'insufficienza degli stanziamenti sottolineata da tutti, mi preme qui ripro-

porre la questione del perchè non è stato ancora discusso il disegno di legge, approvato dal Consiglio dei Ministri e presentato al Senato, relativo all'istituzione del Commissariato autonomo dell'Aviazione civile collegato col Ministero dei trasporti. Finalmente — si disse l'anno scorso — dopo molti pensamenti, il Consiglio dei Ministri ha approvato un disegno di legge in proposito; sembrava che la questione fosse avviata a soluzione, perchè si riteneva che questo disegno di legge non avrebbe incontrato eccessive difficoltà in Parlamento. L'onorevole Andreotti, concludendo il dibattito sul bilancio della Difesa lo scorso anno, affermò in modo molto preciso — e riporto le sue parole — che « l'avvenuta approvazione da parte del Consiglio dei ministri del disegno di legge istitutivo del Commissariato autonomo dell'Aviazione civile presso il Ministero dei trasporti chiude una fase di appassionati dibattiti della cui sincerità di ispirazione non è lecito dubitare ». Rispondendo direttamente al senatore Gianquinto, che aveva messo in evidenza come forze misteriose si erano fino ad allora opposte ad una tale istituzione, l'onorevole Ministro soggiunse: « Nella prossima settimana il disegno di legge sarà presentato al Senato ed io non credo che forze più o meno misteriose riusciranno ad arrestarne il corso ». Queste le sue parole, onorevole Ministro.

Ora, io ritengo che le forze che ancora si oppongono a questo disegno di legge non dovrebbero essere più tanto misteriose, almeno per il Ministro della difesa. Non si capisce perchè vi sia un'opposizione così recisa, e non si capisce perchè un disegno di legge approvato dal Consiglio dei ministri all'unanimità, se non vado errato, sostenuto dal Ministro della difesa, sia finito nei cassetti del Senato ed abbia fatto...

C O R N A G G I A M E D I C I. Scusi, onorevole Scappini, la relazione è fatta, quindi il disegno di legge verrà all'ordine del giorno!

S C A P P I N I ... ed abbia fatto la fine che sappiamo. Ora, a questo punto vi è da

domandarsi perchè vi è opposizione alla istituzione del Commissariato autonomo per la Aviazione civile presso il Ministero dei trasporti e perchè si chiede la istituzione di un Commissariato alle dipendenze della Presidenza del Consiglio, proprio quando sembrava ormai che l'accordo tra i vari settori potesse far compiere un passo avanti a questo problema staccando il costituendo Commissariato — e su questo concordammo tutti — dal Ministero della difesa e dandogli una direzione ed una gestione autonomi.

CORNAGGIA MEDICI. Posso rispondere subito che sono materie speciali...

SCAPPINI. La questione fu esaminata prima che il Consiglio dei ministri arrivasse a quella decisione. Ora, io ho il rispetto massimo, anche se siamo su posizioni politiche opposte, per coloro che presero questa decisione; il fatto certo, da tutti conosciuto, è che il Consiglio dei ministri presentò il disegno di legge in questione al Senato perchè venisse discusso. Io non so quali siano i motivi: non so se vi siano dei gruppi di pressione anche in questo campo, gruppi che hanno da difendere interessi particolari. È necessario che il Ministro ci comunichi quanto gli risulta in proposito. Mi pare, tuttavia, che si possa dire che vi è qualcuno, onorevole Andreotti, che è riuscito a sovrapporsi al Senato, è riuscito, intanto, a resistere a non far discutere questo disegno di legge per un anno. Questo successo è stato ottenuto da coloro che hanno interesse a che il disegno di legge per l'istituzione del Commissariato autonomo dell'Aviazione civile non venga approvato. Inoltre, è da ritenere che questi signori siano riusciti a mettere in difficoltà lo stesso Ministro della difesa.

JANNUZZI, *relatore*. Ma questo si riferisce alla Presidenza del Senato. Secondo lei ci sarebbero delle influenze sulla Presidenza del Senato.

PRESIDENTE. Faccio presente che la relazione non è ancora pervenuta alla Presidenza nonostante i ripetuti solleciti.

SCAPPINI. Il fatto è che tutti, almeno a parole, compreso l'onorevole Andreotti, avrebbero desiderato che questo disegno di legge fosse discusso il più presto anche per alleggerire il Senato e la Camera della trattazione di una questione che ritorna ogni anno e che non ha attinenza diretta con i problemi della difesa. Su questa esigenza, mi sembra, era d'accordo anche l'attuale Ministro della difesa. Credo superfluo ripetere i motivi che hanno indotto, prima il Parlamento a richiedere, poi il Consiglio dei ministri a presentare tale disegno di legge al Senato. A mio giudizio (e qui non mi trovo d'accordo col senatore Cornaggia, almeno allo stato attuale delle cose) la soluzione propugnata dal Consiglio dei ministri era la più idonea, poichè riusciva a raggruppare il sistema dei trasporti, al di fuori della marina mercantile, a dare un coordinamento, un'armonia al sistema dei trasporti del nostro Paese. Si vuole che il Commissariato autonomo dell'aviazione civile dipenda dalla Presidenza del Consiglio? Potremmo vedere. In questo momento non ritengo di dovere entrare nel merito. L'importante è di iniziare al più presto la discussione sul noto disegno di legge per trovare una soluzione.

Nel campo dell'Aviazione civile riconosco che, in generale, sono stati fatti dei progressi nelle comunicazioni interne, nei collegamenti con nuove località, con Paesi stranieri: ad esempio la linea Roma-Praga e viceversa. Ma i progressi realizzati non fanno che confermare la giustezza della richiesta di fare di più e meglio, fornendo più mezzi finanziari e dando una funzionalità ed una direzione autonoma al settore, e questo proprio per il suo potenziamento e per lo sviluppo di un'azione che meglio la porterebbe a diretto contatto ed in diretta concorrenza con gli altri Paesi. Sono stati realizzati progressi nel campo delle comunicazioni e nel campo delle attrezzature, tuttavia non possiamo non rilevare che siamo molto indietro di fronte

agli sviluppi conseguiti da Paesi stranieri e da società straniere. Non vorrei elevare sospetti; nell'ultimo accordo, realizzato fra la Alitalia e gli Stati Uniti, relativo alla concessione di alcune linee a società americane, la Alitalia ha concesso il permesso di traffico sulla linea New York-Genova e New York-Torino, per cui le società americane vengono a possedere la comunicazione con sbocco di atterraggio in 5 delle più importanti città del nostro Paese: Roma, Milano, Napoli, Genova e Torino. Vi è stata una contropartita per l'Alitalia, con la concessione del permesso di traffico sulla rotta Roma-Los Angeles-Montreal ed altra località che è stata promessa, che si aggiunge al collegamento, che viene effettuato già oggi, da New York a Boston, ecc.

Ora, non ho capito molto bene questo fatto. Proprio in previsione delle Olimpiadi, quando l'aviazione italiana avrebbe potuto piazzarsi meglio, si fanno tali concessioni a società americane, senza un'adeguata contropartita da parte americana.

Taglio sulle questioni dell'Aviazione civile e mi associo, onorevole Cornaggia Medici, alla sua richiesta di incrementare e sviluppare la costruzione di aerei, anche i più moderni, in Italia.

C O R N A G G I A M E D I C I . Se il signor Presidente lo consente, vorrei precisare, perchè desidero non rimanga equivoco, che io, come pilota militare, sono contrario a che l'Aviazione civile rimanga alle dipendenze del Ministero della difesa, perchè si tratta di compiti diversi. Però esigo che il nuovo ente sia un ente autonomo.

S C A P P I N I . Mi scusi, onorevole Cornaggia Medici, lei è così sospettoso che, anche quando siamo d'accordo, crede che io voglia rivolgerle delle critiche. Io concordo con lei quando afferma la necessità che gli aerei siano costruiti dalle industrie italiane. Lei ha affermato che sarà soddisfatto quando potrà volare su aerei moderni, sugli aviogetti costruiti dalle officine italiane: siamo d'accordo. È evidente che questo è un problema di non facile soluzione, che richiede l'inter-

vento dello Stato, ma non possiamo continuare a restare tributari dell'estero, come è avvenuto, anche recentemente, per l'acquisto degli aviogetti come il DC-8, che pare costi 5 o 6 miliardi (non vorrei sbagliare). Rendersi indipendenti non è facile, ma è un obiettivo a cui si deve tendere e lo Stato deve intervenire per non lasciare completamente l'iniziativa in mano di privati e di monopoli industriali.

Vi sono altre questioni che riguardano le retribuzioni e l'assistenza previdenziale per i piloti e il personale di volo e a cui è necessario provvedere.

Voglio qui accennare, ora, ad una questione di cui non si parla nella relazione del senatore Jannuzzi, quella relativa alle spese destinate all'istruzione, alla cultura, alla ricreazione, alle attività sportive delle truppe delle tre Armi. Se diamo uno sguardo alle cifre, troviamo che vi è una somma insignificante destinata a questi servizi, somma che non è stata aumentata quasi per niente rispetto agli aumenti degli altri capitoli del bilancio della Difesa.

Per esempio, per l'assistenza al personale militare nel 1957-58 si spesero 600 milioni; nel 1958-59, 600 milioni; nel 1959-60, 612 milioni; nel 1960-61, sempre 612 milioni; per l'educazione fisica e sportiva dei militari, per i campi sportivi e per le palestre, nel 1957-58, 126 milioni; nel 1958-59, 126 milioni; nel 1959-60, 142 milioni; nel 1960-61, ancora 142 milioni.

Onorevole Ministro, su queste questioni potremmo fare lunghe considerazioni: forse la responsabilità non è sua, ma in ciò si rivela una mentalità retriva, di vecchio tipo. Comunque, questo stato di cose, anche se non dipende da lei, dipende certo dagli organi del Ministero o dagli alti Comandi.

Questo problema dell'assistenza morale, fisica e sportiva del soldato non deve essere trascurato. Non è ammissibile che, di fronte ad un aumento del bilancio della Difesa di ben 102 miliardi in quattro anni, le spese per le voci che ho indicato siano salite di appena 28 milioni.

Inoltre questo problema si riconnette all'altro dell'educazione del soldato e del compor-

tamento di chi ha il dovere di comandare sì, ma anche di andare incontro ai bisogni materiali e spirituali del soldato. Credo che bisognerebbe vedere più a fondo le cose in questo campo e l'onorevole Ministro non farebbe male, ora che ha acquistato una certa esperienza, a rendersi maggior conto di certi metodi che, benchè superati, sopravvivono ancora nei comandi delle Forze Armate e anche nell'Arma dei carabinieri. Vi è una riluttanza, ad esempio, a considerare il soldato come un cittadino momentaneamente portato fuori dalla vita civile, per gli obblighi del servizio militare; spesso si avvilita nel soldato e nel graduato la persona umana, e i suoi legami con la famiglia, con gli amici, i compagni e la vita civile in genere.

In tal modo — e forse qualcuno si stupirà che io dica questo — non si rafforza lo spirito patriottico del soldato, non si consolida il legame del soldato con le istituzioni democratiche della Repubblica. Noi affermiamo questo in piena coscienza perchè non siamo antimilitaristi. I comunisti hanno combattuto una tradizione antimilitarista non giusta, che esisteva nel vecchio movimento operaio. Noi abbiamo una ben precisa concezione sulla questione dei problemi della pace e della guerra e sulle funzioni delle Forze Armate; abbiamo sempre cercato di rimanere fedeli a tale concezione che affonda le sue radici nella realtà nazionale, nelle tradizioni e nella vita del nostro Paese, e così facendo non siamo venuti mai meno ai nostri principi dottrinari.

Il regime democratico e repubblicano, conquistato a prezzo di sacrificio, grazie al secondo Risorgimento, per opera della Resistenza, è divenuto patrimonio di tutti e deve permeare lo spirito delle Forze Armate, nei suoi quadri, soldati, graduati, ufficiali, in modo da realizzare un legame tra le Forze Armate, compresa l'Arma dei carabinieri, ed il popolo in funzione democratica, al servizio della Repubblica e della Costituzione, che bisogna pur conoscere ed insegnare ai soldati e ufficiali delle Forze Armate.

Vi sarebbero altre cose da dire su questa questione, ma non voglio ulteriormente dilungarmi.

Desidero ancora richiamare l'attenzione del signor Ministro sull'opportunità che egli si interessi alla soluzione di una questione già da me sollevata in Senato due anni fa, cioè la riapertura dei termini per il riconoscimento delle qualifiche di partigiano e patriota. I termini sono scaduti nel luglio del 1948; ora, secondo calcoli effettuati, vi sarebbero ancora 9 mila aventi diritto, di cui 2 mila appartenenti al cessato Territorio Libero di Trieste; tutti questi partigiani e patrioti si trovano oggi nell'impossibilità di ottenere il riconoscimento della qualifica e quindi non possono usufruire dei benefici per accedere ai corsi professionali, negli impieghi pubblici, statali e parastatali, senza quel riconoscimento morale e civico.

Per la soluzione di tale problema è stato presentato alla Camera, dall'onorevole Boldrini ed altri, un disegno di legge che mi permetto di raccomandare all'onorevole Ministro. E per ultimo voglio rivolgere una domanda al Ministro. Vorrei sapere a che punto si trova la pratica relativa alle trattative tra il Ministero della difesa e il Comune di Firenze per la vendita al Comune della Fortezza da Basso. Non mi intrattengo sullo andamento delle trattative, che non procedono, e non so se per difetto del Comune. Le elezioni amministrative sono alle porte ma la mia domanda non ha fini reconditi, signor Ministro; motivi per combattere contro la gestione commissariale a Firenze ve ne sono in abbondanza; desidero solo conoscere le ragioni per cui la trattativa non va avanti. Mi consta che il Ministero della difesa non sarebbe fundamentalmente contrario alla cessione, pur di entrare in possesso di altri stabili. Il prezzo di valutazione può essere discusso ma soprattutto deve tenersi in seria considerazione l'uso a cui la Fortezza viene destinata e tener presente che la Fiera internazionale dell'artigianato ha una funzione di grande rilievo non solo per Firenze ma per la sua importanza nazionale e internazionale.

Se in questa questione il Ministro potesse darmi qualche delucidazione gliene sarei molto grato.

Signor Presidente, ho finito. Ho preso qualche minuto di più, ma la colpa è dello onorevole Cornaggia Medici e, in parte, del senatore Jannuzzi. Credo comunque di essere rimasto nei limiti di tempo assegnatomi. *(Applausi dalla sinistra).*

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

R U S S O , Segretario :

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dei lavori pubblici, avendo appreso dalla stampa il provvedimento adottato dal Consiglio dei ministri nella tornata dell'11 giugno 1960 per le riparazioni dei danni causati da alluvioni e mareggiate in Calabria, Lucania e Sicilia dal giugno 1958 ed in Toscana e in Emilia dal dicembre 1959 con una spesa di 7 miliardi di lire,

si chiede di conoscere il motivo per il quale non è stato tenuto presente il provvedimento già predisposto dagli organi competenti per le alluvioni dell'ottobre 1957 nel Basso Salento contenente una spesa di circa lire 1.260.000.000 per opere di difesa, idrauliche, stradali, igieniche, di ricovero e di edilizia in favore di alcuni Comuni della provincia di Lecce, mentre detto auspicato provvedimento era stato accantonato per mancanza di fondi.

Si chiede di conoscere ancora il motivo per il quale il responsabile del Dicastero dei lavori pubblici, reiteratamente invitato sin dall'epoca delle alluvioni a visitare le zone colpite, non l'abbia mai fatto ed abbia anzi sempre procrastinato la visita (825).

FERRARI

Interrogazioni

con richiesta di risposta scritta

Al Ministro dei trasporti, per conoscere quali sono i motivi che hanno determinato, a partire dal 29 maggio 1960, la soppressione di ben dodici fermate di treni alla stazione di Riofreddo (prov. di Roma), e per conoscere se non si ravvisi l'opportunità, considerata la natura della zona e il danno economico-sociale che deriva alle popolazioni dei Comuni che si servivano della stazione di Riofreddo, di ripristinare, se non tutte, almeno una parte delle fermate delle dodici corse che sono state soppresse (1728).

MAMMUCARI

Ai Ministri delle poste e delle telecomunicazioni, della marina mercantile e del lavoro e della previdenza sociale, sul trattamento economico, che è inferiore — e spesso di gran lunga — al minimo necessario al fabbisogno, in ispregio all'articolo 36 della Costituzione, frutto dal personale delle stazioni costiere radiotelefoniche: trattamento tanto più inadeguato ed irrisorio, quando si ponga mente che vi si presta servizio di ascolto continuo (anche nelle ore notturne) e che dall'inizio di tale servizio (ormai decennale) molte vite umane ed ingenti capitali sono stati salvati per la solerzia, la prontezza e la perizia degli operatori radiotelefonici (1729).

CAPALOZZA

Al Ministro dell'interno, per sapere in base a quale norma di legge e con quali motivazioni il Comando dei vigili del fuoco abbia proibito ai suoi dipendenti, partecipanti al Convegno nazionale indetto dalla loro Federazione di categoria il 25 maggio 1960 in Roma, di intervenire rivestendo la divisa, sebbene il Regolamento del Corpo faccia obbligo ai vigili di indossarla permanentemente anche fuori servizio (1730).

TERRACINI

Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se non ritenga opportuno assegnare, in occasione della prossima festa dell'Amministrazione, il premio anche al personale in quiescenza, sia pure in misura ridotta, poichè esso, irrilevante dal punto di vista finanziario, avrebbe un profondo significato morale verso coloro che servirono l'Amministrazione con disciplina e passione contribuendo così alla migliore organizzazione dell'Amministrazione stessa (1731).

MARIOTTI

Al Ministro dei trasporti, per avere urgenti e precise assicurazioni che le opere relative al percorso e alla stazione terminale di Bari della ferrovia Bari-Barletta, già adeguatamente finanziate, siano condotte a termine rapidamente senza remore e senza interruzioni, secondo i progetti approvati dagli organi statali competenti acchè la penosa e inquietante attesa delle popolazioni dei più grossi centri della Provincia, privi di qualsiasi mezzo di trasporto ferroviario, non sia più oltre delusa e mortificata (*già interr. or. n. 773*) (1732).

JANNUZZI

**Ordine del giorno
per la seduta di martedì 14 giugno 1960**

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani martedì 14 giugno, alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1960 al 30 giugno 1961 (937).

II. Discussione del disegno di legge:

Attività e disciplina dell'Ente autonomo di gestione per le aziende termali e altri provvedimenti ai fini dell'inquadramento delle partecipazioni statali (999) (*Approvato dalla 5ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

La seduta è tolta (ore 20,20).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore dell'Ufficio dei resoconti parlamentari